

IX.

TORNATA DI SABATO 7 GIUGNO 1924

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ROCCO**.

INDICE.

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Processo verbale:		
MAFFI	215	
MAGGI	216	
MACRELLI	216	
AMENDOLA	217	
DEL CROIX	217	
Congedi	218	
Viaggio dei Reali d'Italia in Spagna:		
PRESIDENTE	218	
Domanda di un giuri d'onore	218	
Opzione del deputato Turati Filippo	218	
Votazione di ballottaggio per la nomina di quattro commissari per la Giunta delle petizioni (Risultato)	218	
Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nella Commissione di vigilanza negli Istituti di emissione e di un commissario nella Commissione di vigilanza sull'amministrazione del Debito pubblico	218	
Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Seguito della discussione):		
Ordini del giorno:		
WILFAN	220	
BOGGIANO-PICO	222	
SARROCCI	227	
MAURI (<i>Fatto personale</i>)	232	
LUSSU	233	
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	236-246	
Dichiarazioni di voto:		
TINZI	248	
SOLERI	248	
FORNI CESARE	248	
SAVELLI	249	
VELLA	253	
L'ordine del giorno del deputato Bendini è respinto. Tutti gli altri ordini del giorno, tranne quello del deputato Del Croix, sono ritirati o decadono.		
Votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Del Croix: La Camera, esprimendo la sua piena fiducia nel Governo, nell'opera da esso compiuta e nel programma per l'avvenire, approva l'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.		250
È approvato.		
Si approva l'emendamento del deputato Dudan.		
Si respinge l'emendamento del deputato Giulio Casalini.		
L'Indirizzo di risposta al discorso della Corona è approvato.		
Relazione (Presentazione):		
SALANDRA: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio 1924-1925 fino a quando siano approvati per legge		222
Commissione per la presentazione dell'Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Sorteggio)		253
Lavori parlamentari:		
SANSANELLI	257	
ACERBO, <i>sottosegretario di Stato</i>	257	
La seduta comincia alle 15.		
BOTTAI, <i>segretario</i> , legge il processo verbale della seduta precedente.		
Sul processo verbale.		
PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Maffi. Ne ha facoltà.		
MAFFI. Ieri, nel calore di uno scambio di invettive, nelle quali avevo notato un particolare infervoramento del deputato Carlo Maria Maggi, ebbi a lanciargli queste parole: « Non faccia l'infervorato! Non faccia l'appassionato! Lei è un poeta alla rinfusa (mi riferivo ad una frase sua). Lei		

è un *viveur!* ». In seguito a queste invettive, mentre uscivo dalla Camera, fui circondato e investito con un metodo di cui non posso... (*Rumori — Interruzioni*).

STARACE. Ci ringrazi, perchè se non ci fossimo stati noi!...

FARINACCI. Ha fatto male!

PRESIDENTE. Non interrompano!

STARACE. Ho fatto male; me ne pento!

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare!

MAFFI. ...di cui non posso rilevare la tendenza se non per stabilire questo principio: nessun limite alla invettiva vostra, il limite della strapotenza del numero, contro ogni nostra... (*Rumori — Interruzioni*).

Ritengo mio dovere segnare questa constatazione di fatto come un nuovo articolo introdotto nel codice di una pubblica moralità. (*Rumori*).

Debbo però dichiarare che, astrazion facendo da tutto ciò, il deputato Maggi mi ha domandato, egli personalmente, con riferimenti che hanno toccato in me un sentimento vivissimo... (*Rumori*).

FARINACCI. Ma ne ha dei sentimenti, lei?

PRESIDENTE. Onorevole Farinacci!...

MAFFI. ...con l'accenno cioè al suo timore, al suo sospetto, alla sua impressione che la mia frase avesse potuto toccarlo nella sua qualità di uomo appartenente alla sua famiglia, di marito o di padre... (*Interruzioni*). È la verità: questo è il sano accenno che mi è stato fatto. Ed io sento il dovere, come l'ho sentito ieri sera, di dichiarare, come oggi dichiaro, al deputato Maggi che l'invettiva, da me lanciata a giudizio sulla psicologia dell'uomo politico Carlo Maria Maggi, trae la sua origine dalla lettura di versi da lui pubblicati, scritti... (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio!

MAFFI ...nel periodo, per lui evidentemente molto giovanile, 1918-20:

Dichiaro però, che questo giudizio non ha voluto avere, nè poteva avere nella mia mente che un disprezzo per la immoralità dei moralismi tartufi... (*Rumori*) Sissignori!... e non ha voluto avere nè potrebbe arrogarsi il diritto di avere alcun riferimento alla correttezza della vita privata o famigliare del deputato Maggi, vita che non conosco e sulla quale non ho alcuna veste per interloquire. (*Commenti*).

MAGGI. Chiedo di parlare.

Voci. Ma lasci stare!

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGGI. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Maffi. Non è che io voglia essere dichiarato santo dall'onorevole Maffi...

MAFFI. Non sono padreterno io!

MAGGI. Semplicemente intendo far notare all'onorevole Maffi che ha fatto una diagnosi errata di più nella sua vita. (*Approvazioni — Ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Ieri l'onorevole Gray, svolgendo il suo fatto personale con l'onorevole Lucci, ha manifestato la sua sorpresa nel vedere alcuni deputati ex combattenti dell'estrema sinistra coprire, come egli ha detto, con le loro mutilazioni e decorazioni la vigliaccheria dei deputati del Partito socialista.

Per quel che riguarda i deputati del gruppo repubblicano dichiariamo, una volta per sempre, a proposito della discussione sull'atteggiamento e sulle responsabilità storiche dei vari partiti dinanzi alla guerra, che il partito repubblicano, mentre conferma in pieno, facendosene un titolo in onore, la propria azione sollecitatrice dell'intervento d'Italia in guerra e la sua conseguente partecipazione alla lotta...

PRESIDENTE. Onorevole Macrelli, questo non è un fatto personale; è una dichiarazione politica. Venga al fatto personale.

MACRELLI. È un fatto personale; si riferisce a noi, onorevole Presidente.

...ritiene che debba considerarsi ormai esaurita una polemica restrospectiva, che distoglie il Paese dalla considerazione di problemi attuali ben più urgenti e relativi al suo progresso civile e politico. (*Rumori*).

Per quel che attiene alla guerra le rispettive posizioni sono ormai segnate e nessuna polemica, nessuna difesa, nessuna speculazione varranno a cancellare o a falsare nè le benemerienze, nè gli errori di questo è di quel partito.

PRESIDENTE. Non siamo ancora al fatto personale!

MACRELLI. Stando così le cose, è perfettamente inutile il tentativo di voler interpretare il nostro atteggiamento, casuale, o non casuale, di questo momento, in relazione a un passato che opera nel presente e opererà nell'avvenire per quel che di esso è stato acquisito alla nostra coscienza, ma che è inopportuno risuscitare ogni giorno dinanzi a noi.

Ieri, per esempio, si è voluto vedere nell'assenza dall'Aula di alcuni di noi una partecipazione del nostro gruppo a una manifestazione, alla cui forma non abbiamo inteso di associarci per due ordini d'idee (*Rumori*): in primo luogo, quello già espresso, e in secondo luogo, per il nostro assoluto rispetto della tribuna parlamentare. (*Rumori a destra — Commenti*).

AMENDOLA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

AMENDOLA. Ieri nel suo discorso l'onorevole Del Croix volle ricordare alcune parole che io pronunziai in quest'Aula nella primavera del 1920. Egli mi attribuì di aver posto all'estrema sinistra un dilemma perentorio, fra il potere e l'insurrezione, dimostrando così — aggiungeva l'onorevole Del Croix — di aver perduto ogni memoria della guerra e ogni fede nella vittoria.

Tengo a ricordare quali furono precisamente le parole da me pronunziate in quella occasione. Si tratta della tornata del 26 marzo 1920, nella quale pronunziai un discorso che, in parte, era rivolto a constatare come il partito socialista del tempo restasse oscillante e impotente fra atteggiamenti che non riuscivano a concretarsi nella collaborazione al Governo, e atteggiamenti che non riuscivano a determinare nessun movimento rivoluzionario.

E concludevo questa parte del mio discorso con queste parole: « Se voi avete la capacità e la potenza di imporci un ordine nuovo, ebbene allora imponetecelo. Ma se non avete questa capacità e questa potenza, ebbene lasciateci vivere e non vi riducete ad essere soltanto un ostacolo brutto sulla via del nostro Paese ».

Queste le mie parole d'allora, le quali non costituiscono in alcun modo un dilemma fra il potere e l'insurrezione. Non ho mai rivolto nessun appello per l'insurrezione a nessuna forza politica, nemmeno sotto la forma dissimulata del dilemma.

Questo mi premeva di stabilire per la verità dei fatti! (*Commenti a destra — Approvazioni a sinistra*).

DEL CROIX. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

DEL CROIX. Ho avuto modo di consultare il verbale della seduta del 31 marzo 1919. In quel verbale era riportato il discorso in cui l'onorevole Treves si rivolgeva all'onorevole Amendola, e se la memoria non m'inganna, l'onorevole Treves diceva

precisamente così, attribuendo questa frase all'onorevole Amendola: « o voi avete la forza di imporci un ordine nuovo e allora imponetecelo ».

Un ordine nuovo non è certamente con palliativi che si impone, ma è un semplice invito alla forza per imporlo, perchè non vi sono imposizioni di convinzioni, di persuasioni, ma le imposizioni si fanno soltanto con la forza. (*Approvazioni a destra*).

Questo, secondo me, ed essendo nato a Firenze conosco abbastanza l'italiano, credo che sia un invito alla insurrezione.

La frase continuava: « O se no venite con noi a salvare la restante metà del patrimonio della nazione ».

Io riconosco, e per questo non faccio nessuno sforzo, nessuna concessione, all'onorevole Amendola profondità di dottrina e solida preparazione. Però egli deve ammettere che dall'intervento in poi, per essere quel genio politico che non tutti abbiano ancora ammirato, non ne ha mai indovinata una! (*ilarità*).

Ora, quando un interventista come l'onorevole Amendola invitava l'estrema ad imporre un ordine nuovo, è segno che si era dimenticata la fede del combattente e che non si aveva più speranza in quella vittoria che avrebbe stroncato una volta o l'altra ogni tentativo di negazione della Patria. (*Vivi applausi a destra e al centro*).

AMENDOLA. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Lo indichi.

AMENDOLA. L'onorevole Del Croix ha desunto le mie parole dalla risposta datami cinque giorni dopo dall'onorevole Treves. Io invece ho riportato le parole da me pronunziate...

DEL CROIX. Perchè non avete smentito l'onorevole Treves?

AMENDOLA. L'onorevole Del Croix è padrone di trarre dalle mie parole tutte le illazioni che gli fanno piacere o che possono far comodo alla sua tesi politica.

Sta nel fatto che chi abbia la pazienza di leggere o rileggere il mio discorso, non potrà negare questo: che il mio discorso fu tutta una critica all'atteggiamento improduttivo e sterile del partito socialista d'allora. (*Interruzioni*).

Voci. Di allora! E di oggi no? (*Commenti*).

AMENDOLA. Esso diede luogo a vivaci e continue interruzioni dai banchi dell'estrema socialista. E nessuno potrebbe in buona fede affermare che nello spirito e

nella lettera di quel discorso fosse implicita l'ammissione di un invito alla insurrezione contro lo Stato.

Questo invito, lo ripeto, io non ho mai rivolto. E se io posso avere o sbagliato o veduto giusto (questo, onorevole Del Croix, non può essere giudicato nè da me nè da lei) intorno a fatti politici del nostro paese, certo è che la mia azione politica ha una linea di coerenza (*Rumori a destra e al centro*) la quale esclude recisamente la possibilità che mi vengano attribuite intenzioni come quelle che l'onorevole Del Croix ha voluto erroneamente scoprire nelle mie parole. (*Approvazioni a sinistra — Commenti al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Suardo, di giorni 5; Viola, di 3; Scotti, di 8; Lombardi Nicola, di 5; per motivi di salute l'onorevole Giuffrida, di giorni 5.

(Sono concessi).

(*Entra nella Tribuna di Corte S. A. R. la Duchessa di Aosta — Il Presidente, i ministri e i deputati si alzano — Vivissimi e prolungati applausi. Grida di: Viva la Duchessa d'Aosta!*)

Per il viaggio dei Reali d'Italia in Spagna.

PRESIDENTE. (*Sorge in piedi — I ministri e i deputati si alzano*). Onorevoli colleghi, sono arrivati oggi a Madrid i Sovrani d'Italia accolti entusiasticamente dal popolo spagnolo. (*Vivissimi e prolungati applausi*).

Sono sicuro di interpretare i sentimenti della Camera italiana inviando al popolo spagnolo l'espressione dei nostri sentimenti più amichevoli e dei nostri ringraziamenti più fervidi. (*Applausi*).

Domanda di un giuri d'onore.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza in data 5 giugno la seguente lettera dell'onorevole Lucci:

« S. E. il Presidente della Camera,

« Tolta la seduta, sono stato informato che durante la mia assenza dall'Aula e precisamente nel momento in cui cadeva il mio turno per parlare sull'indirizzo di risposta

al discorso della Corona, dal deputato Gray sarebbe stata pronunciata al mio indirizzo la seguente frase: « *Quando parla una spia dell'Austria i deputati italiani escono dall'Aula* ».

« Procedo in via cavalleresca alla tutela del mio onore. Ma, nel contempo, invoco da Lei la nomina della Commissione prevista dall'articolo 80-bis del Regolamento. La Camera dei deputati, per la sua dignità, deve pur sapere se in essa siede una spia od un calunniatore.

« Mi creda con ogni considerazione.

« ARNALDO LUCCI ».
Deputato al Parlamento.

Mi riserbo di deliberare.

Opzione.

PRESIDENTE. Comunico la seguente lettera in data 7 giugno dell'onorevole Turati Filippo:

« Essendo stato convalidato come rappresentante politico, tanto della circoscrizione di Lombardia, quanto di quella di Sicilia, dichiaro a norma del regolamento, che opto per la circoscrizione di Lombardia ».

Invito perciò la Giunta delle elezioni a verificare quale sia il candidato della circoscrizione della Sicilia che deve essere chiamato a sostituire nella lista « Sole nascente » l'onorevole Filippo Turati.

Risultato di votazione di ballottaggio per la nomina di quattro Commissari per la Giunta delle petizioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di quattro commissari per la Giunta delle petizioni:

Votanti, 368.

Voti nulli, 20.

« Ebbero voti gli onorevoli: Casalicchio, 235; Larosa, 36; Scialoja, 15; Scotti, 6.

Proclamo eletti commissari per la Giunta delle petizioni gli onorevoli: Casalicchio, Larosa, Scialoja, Scotti.

Votazione di ballottaggio per la nomina di Commissioni.

PRESIDENTE. Si proceda alla votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione di Stato e bancaria.

Si faccia la chiama.

BOTTAI, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Abisso — Acerbo — Agnini — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Aldisio — Alfieri — Amèndola — Antonelli — Armato — Arnoni — Arrivabene Antonio — Arrivabene Giberto.

Bacci — Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Baranzini — Barattolo — Barbaro — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Belloni Ernesto — Belluzzo — Benassi — Bencivenga — Bendini — Beneduce — Bennati — Benni — Bertacchi — Bertone — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bianchi Vincenzo — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bodrero — Boeri — Boggiano-Pico — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Borriello — Bottai — Bovio — Bracco — Braschi Giovanni — Brenci — Bresciani Bruno — Bresciani Carlo — Broccardi — Buratti — Buronzo — Buttafochi.

Caldara — Calore — Canelli — Canepa — Canovai — Cantalupo — Cao — Cappa Paolo — Capra — Caprice — Caprino — Caradonna — Carbonari — Carboni — Cariolato — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalini Armando — Casalini Giulio — Casalini Vincenzo — Cassinelli — Catalani — Cavalieri — Cavina — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Cerrulli-Irelli — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Cimoroni — Colonna di Cesarò — Colucci — Conca — Conti — Corini — Cosattini — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Collibus — De Cristoforo — De Gasperi — De Grecis — Del Bello — Delitala — De Marsico — De Martino — De Nobili — De Simone — De Stefani — Di Fausto — Di Giorgio — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbi — Fabbri — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Finzi — Fontana — Forni Roberto — Foschini — Fragapane — Franco — Fulci.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Galeno — Galla — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferrari — Gianotti — Gianturco — Giarratana — Gilardoni — Giolitti — Giorgio — Giovannini — Giuliano — Giunta — Gnocchi — Gorini — Grancelli —

Grandi Achille — Grandi Dino — Greco — Gronchi — Grossi — Guarienti — Guarino-Amella — Guidi-Bufferini.

Igliori — Imberti — Insabato.

Jacini — Joele — Josa — Jung.

La Loggia — Lanfranconi — Lanza di Scalea — La Rosa — Larussa — Lazzari — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Lo Monte — Longinotti — Loreto — Lo Sardo — Lunelli — Lussu.

Maccotta — Madia — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martini — Marzotto — Mauri Angelo — Maury — Mazzolini — Mazzucco — Meriano — Merlin — Messedaglia — Milani Giovanni — Miliari G. Battista — Momigliano — Montini — Moreno — Mrach — Muscatello — Musotto — Mussolini — Muzzarini.

Negrini — Netti — Nobili — Nosedà — Nunziante.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orefici — Oviglio.

Pace — Padulli — Pala — Palma — Palmisano — Panunzio — Paoletti — Paolucci — Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Petrillo — Pezzullo — Piccinato — Pierazzi — Pili — Pirrone — Pisenti — Poggi — Ponzio di S. Sebastiano — Porzio — Preda — Presutti — Prinetti — Priolo Antonio — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Raggio — Ranieri — Raschi Romolo — Re David — Riccardi — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Rodinò — Romanini — Romita — Rossi Cesare — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossini — Rossoni — Rotigliano — Rubilli — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Sardi — Sarrocchi — Savini — Schirone — Scialoja — Serena — Severini — Siciliani — Siotto — Sipari — Soleri — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suarado — Susi — Suvich.

Termini — Teruzzi — Terzaghi — Tinzi — Todeschini — Tòfani — Torre Andrea — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Treves — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati Filippo.

Uberti — Ungaro.

Vacchelli — Valentini — Valery — Vassallo — Vella — Venino — Ventrella Almerigo —

Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini
— Viotto — Volpi Giulio.
Zaccaria — Zancani — Zugni.

Sono in congedo:

Alice — Amicucci.
Barbieri.
Ciarlantini.
D'Ayala.
Faranda.
Gemelli — Guàccero.
Macarini-Carmignani — Mecco — Morelli
Eugenio — Motta.
Lombardi Nicola.
Rocca Massimo — Romano Michele.
Scorza — Scotti.
Tripepi.

Sono ammalati:

Cappa Innocenzo — Casalicchio.
Giuffrida.
Lupi.
Mastino.
Persico.

Assenti per ufficio pubblico:

Caccianiga.
Mazza de' Piccioli — Miari.

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte, e proseguiremo nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Proseguendo nello svolgimento degli ordini del giorno, spetta di parlare all'onorevole Wilfan, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a dare comunicazione dettagliata, esatta e completa di tutte le misure legislative e amministrative prese dall'armistizio in qua nei riguardi delle minoranze allogene delle nuove provincie, specialmente nel campo scolastico, e in ordine all'uso delle loro lingue nell'amministrazione pubblica e dinanzi ai tribunali;

e invita il Governo a precisare le direttive effettivamente da lui seguite nella sua opera in confronto alle minoranze allogene stesse ».

WILFAN. Onorevoli colleghi, ho ritenuto utile presentare un ordine del giorno che secondo il mio modesto avviso indica, a completazione di quanto ha detto il mio collega onorevole Besednjak, la via o meglio un primo passo sulla via che il Governo dovrebbe seguire per giungere alla soluzione della questione delle minoranze di altra nazionalità. Il collega onorevole Besednjak ha dimostrato nel suo discorso la importanza di questa questione anche e principalmente da un punto di vista più vicino alle vedute e alle tendenze della maggioranza, e ha incontrato in ciò i suoi assenti.

Questo basta ad esonerarmi dall'obbligo di giustificare ancora la constatazione oggettiva che sto per fare. Il discorso della Corona cioè non ha nemmeno accennato a questa questione così importante, e tanto meno ha indicato le direttive del Governo per la sua soluzione.

Io credo di poter constatare in ciò una sensibile lacuna del solenne documento con cui si inaugurò la nuova legislatura.

Tanto più sensibile mi pare questa lacuna in quantochè, quantunque si possa considerare anche sotto l'aspetto di una sperimentazione per l'opera colonizzatrice di un'Italia imperiale, la politica verso le minoranze di altre nazionalità ha pure per se stessa, senza riguardo a tale eventualità o necessità, importanza immediata, intrinseca, morale, civile, umana, e d'altra parte ha anche una funzione di politica internazionale.

In questa seconda direzione mi limito al semplice accenno fatto. Mi sia invece permesso di insistere brevemente sulla grande importanza civile e umana che si deve riconoscere alla nostra questione ad onta che si tratti di minoranze numericamente insignificanti se poste in semplice rapporto ai 40 milioni di italiani, come si suole fare da parte di taluni per arrivare a conclusioni del tutto errate.

Onorevoli colleghi, uno è la contrapposizione di due cifre sulla carta, altro è la coesistenza in una medesima regione di due elementi di nazionalità diversa. Uno è il confronto di dati statistici riferibili al vasto territorio dello Stato, altra cosa sono i rapporti quotidiani, continui, intensi della convivenza reale nell'ambito comunale, provinciale, regionale, comunque in limiti pratici di luogo e di tempo, di cittadini appartenenti a diverse nazionalità, tra di loro e rispetto all'amministrazione pubblica.

Quando i cittadini di altra lingua costituiscono, non solo un numero più o meno

grande di individui isolati, ma una collettività, un nucleo distinto ed unito per razza, lingua e costumi, allora la situazione di tali cittadini, nello Stato al quale appartengono, non può dipendere dal rapporto numerico tra il nucleo da essi formato e la maggioranza che popola tutto il resto del territorio dello Stato, comprese anche regioni distanti centinaia o migliaia di chilometri dai luoghi abitati dal nucleo di diversa nazionalità.

Il diritto di conservare, di sviluppare il proprio carattere etnico, di razza, di lingua e di cultura, diritto questo che d'altronde è il fondamento del principio di nazionalità consacrato dalla storia del risorgimento italiano, questo diritto elementare, almeno, non può essere contestato ai nuclei nazionali incorporati in Stati nazionali non loro, indifferentemente se si trovino di fronte ad una maggioranza di cinque, di dieci, o di cento milioni, imperocchè si tratta di un diritto all'esistenza che trae la sua origine dall'esistenza stessa, così come è rispettata e tutelata la vita individuale.

E questo diritto di esistenza si può conciliare e si deve saper conciliare, dall'una e dall'altra parte, col diritto dello Stato nazionale unitario, ed in specie con le esigenze della prevalenza della sua lingua ufficiale, senza pretendere, per la minoranza, di formare uno Stato nello Stato, nè, per la maggioranza, di assorbire la minoranza, o di assimilarla, come suona il termine tecnico, che si presta ad equivoci, e forse perciò è talvolta preferito.

Se è stato detto recentemente, da parte molto autorevole, che la conservazione di una minoranza italiana nel territorio di uno Stato finitimo, è nell'interesse comune di tutt'e due gli Stati vicini, io non mi periterei di dire, senza volere accennare ad analogie, che o non sono mai perfette, o non vanno rilevate in questo momento, che la conservazione di una minoranza slava, soddisfatta nei suoi bisogni di vita propria, quanto alle sue particolarità di razza, di lingua e di cultura, è nell'interesse eminente dell'Italia per lo sviluppo tranquillo e fecondo di una importante regione di confine, innanzi tutto per il diritto che ne deriverebbe all'Italia ad un vanto, forse superiore ad ogni gloria imperiale, dell'adempimento di un dovere di civiltà ed umanità da parte della generosa Nazione italiana verso una piccola ed innocua minoranza inclusa nei confini dello Stato.

Mi sia consentito ancora di rivolgere alcune parole direttamente all'onorevole Presidente del Consiglio.

Nell'occasione assai memorabile per la mia modesta persona, quando verso la fine del novembre 1922 potei la prima volta parlarle della nostra questione, ed ella mi espresse la sua certezza personale che il popolo italiano avrebbe assimilato anche le nuove minoranze entrate nella sua compagine, io le risposi due cose: che, in vista di tale certezza, per quanto da me non riconosciuta, l'Italia poteva benissimo concedere alle minoranze ogni possibilità di esistenza e di sviluppo; e che, comunque, noi slavi, nuovi cittadini d'Italia, non volevamo altro che stare bene in Italia, accettando dunque il fatto compiuto, ma pretendendo anche il necessario e il conveniente alla nostra esistenza e al nostro progresso in tutti i campi della vita civile.

E quando le osservai poi, in relazione anche a quanto avevo detto altre volte nei miei discorsi alla Camera e nelle mie interrogazioni al Governo, che noi slavi, senza nostra colpa, ci trovavamo a disagio, lei richiese indicazioni precise; ed io gliele fornii in forma scritta, succinta sì, ma abbastanza completa, concretando i nostri gravami e postulati nel campo amministrativo, economico, sociale, culturale, linguistico.

Da quella volta è passato più di un anno e mezzo; e oggi, se lei, onorevole Mussolini, mi chiedesse di nuovo di esporle la situazione delle minoranze slave in Italia, io dovrei ripetere quasi tutte le cose già dette e scritte, ed aggiungere parecchio.

Io non lo farò, per ora, qui dentro, perchè spero che alla fine si giungerà a quello che da noi fu sempre reclamato; e cioè che nelle questioni che interessano le minoranze di altra nazionalità, vengano pur prese decisioni magari contro di esse, ma non prima di aver offerto ai loro legittimi, genuini e liberi rappresentanti congrua occasione di dichiararsi in proposito e di discutere le ragioni e il merito delle decisioni governative che si stiano per prendere.

Nè il Governo dovrebbe fermarsi a questo (ed ecco la giustificazione del mio ordine del giorno): riconosciuta dall'una e dall'altra parte, da identici o diversi punti di vista, l'importanza grandissima della questione, tocca al Governo di prendere l'iniziativa, di raccogliere tutto il materiale legislativo e amministrativo in cui si rispecchierà il trattamento fatto alle minoranze nelle nuove provincie, e di portare questo materiale alla Camera, indicando finalmente, non in forma fraseologica, ma in forma precisa e con-

creta e pratica, le direttive per quella soluzione giusta e conveniente della questione che deve stare a cuore di quanti vogliono il bene pubblico, col concorso non solo di qualche ministro o di qualche deputato, ma col concorso di tutti i fattori interessati, sotto il controllo e con l'approvazione della rappresentanza nazionale.

Riduciamo il problema delle minoranze di altra nazionalità alle proporzioni e alla entità di un problema prima di tutto tecnico, e risolviamolo secondo criteri tecnici. Ecco la via che conduce alla mèta, all'affrattellamento auspicato, sulla base di un reciproco, sincero rispetto, delle diverse stirpi nelle nuove provincie.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Salandra a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SALANDRA. A nome della Giunta generale del bilancio, mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

E, poichè la relazione è già pronta per la stampa, io propongo che la Camera deliberi che le inserzioni a parlare su questo disegno di legge siano aperte fin da ora.

Se non vi sono opposizioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende la discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Continuando ora la discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Boggiano-Pico, che ha presentato i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

riconoscendo il morale e giuridico fondamento dei vari provvedimenti legislativi e di Governo, coi quali si intende restituire l'episcopato ed il clero ad una condizione economica corrispondente alle esigenze odierne del vivere civile, ed alle necessità imprescindibili del loro ministero;

invoca dal Governo, che con opportune riforme dei recenti decreti assicuri i miglio-

ramenti promessi e li renda efficaci con più equa valutazione degli oneri, colla sollecitudine della procedura di assegnazione, circondando il diritto al reclamo delle più ampie garanzie amministrative e restituendo al magistrato ordinario la competenza per conoscere delle controversie eventuali;

e invita il Governo a presentare al più presto al Parlamento opportuni disegni di legge per provvedere al riordinamento del Fondo per il culto, all'abolizione del regime del *placet* e dell'*exequatur*, alla soppressione degli Economati dei benefici vacanti, seguendo criteri di maggiore semplicità dei servizi e del rispetto dell'autonomia del clero ».

« La Camera,

riconoscendo che l'esperienza storica ha luminosamente dimostrato ingiustificati i preconcetti di ostilità e di diffidenza, che ispirarono passati provvedimenti legislativi contro le Congregazioni religiose;

riconoscendo le indiscutibili benemeritenze di queste nel campo dell'istruzione e della beneficenza e per l'altissimo ministero di civilizzazione che esse esercitano colle loro missioni all'estero;

invita il Governo a riconoscere la loro personalità giuridica in maniera da rendere più agevole e feconda l'opera loro ».

L'onorevole Boggiano-Pico ha facoltà di svolgerli.

BOGGIANO-PICO. Onorevoli colleghi. Facendo un rapido esame dell'attività spiegata dal Governo nel campo della politica ecclesiastica non può mancare una nostra parola esplicita e sincera. Avverto subito che io non intendo, che non ne sarebbe qui il caso, di affrontare la questione delle relazioni dello Stato colla Chiesa, ma di contenere bensì il mio discorso in un più ristretto ambito, e di portarlo su un terreno concreto.

Il problema al quale io accenno e che può dirsi ormai maturo per una conveniente soluzione si è quello del riordinamento molte volte promesso e mai compiuto del patrimonio ecclesiastico.

Esso fu posto fin dal 1851 dal conte di Cavour, ministro delle finanze nel Gabinetto d'Azeglio; con la affermazione, peraltro, che alla sua soluzione doveva attendersi « d'accordo colla Corte di Roma, ove fosse stato possibile, ed anche all'infuori di essa ».

L'accordo, è noto, mancò, e la storia degli atti che da questo disaccordo conseguirono, è storia di ostilità ora aperta, ora simulata alla Chiesa. Dalla prima legge eversiva dell'asse ecclesiastico del 27 maggio 1855, a

quella del 1866, del 1867, del 1870, del 1873, a quelle del 1887 sulla abolizione delle decime, alla legge stessa del 30 luglio 1890, alle disposizioni per così detti abusi del clero ed alle varie limitazioni di suoi diritti, per non ricordare che le principali, è tutta una serie di atti intesi a deprimere l'organizzazione ecclesiastica e la forza economica della chiesa.

Tolta colla prima di queste leggi la personalità giuridica agli ordini religiosi non attendenti alla predicazione, all'educazione o all'assistenza degli infermi ed ai capitoli delle chiese collegiate, e ai benefici semplici, i loro beni furono devoluti alla Cassa ecclesiastica. Agli investiti fu liquidato un misero assegno vitalizio, ai patroni laicali accordata la facoltà di vincolare i beni; in posta una quota di annuo concorso.

La legge successiva del 7 luglio 1866 tolse il riconoscimento agli ordini alle corporazioni e congregazioni religiose, ai conservatori e ritiri che importavano vita comune ed avevano carattere ecclesiastico e furono soppresse le case e gli stabilimenti ad essi appartenenti. I beni di qualunque specie appartenenti alle corporazioni soppresse da questa o da leggi precedenti, furono devoluti al Demanio dello Stato.

Con questa legge (art. 25) si istituiva intanto come amministrazione autonoma il Fondo per il culto che succedeva alla abolita Cassa ecclesiastica.

A suo favore si ordinava l'iscrizione di una rendita 5 per cento corrispondente alla rendita accertata dei beni e sottoposta al pagamento della tassa di manomorta, fatta detrazione del 5 per cento per le spese di amministrazione.

Finalmente la legge 15 agosto 1867 toglieva ancora la personalità giuridica ai capitoli delle chiese collegiate, alle chiese ricettizie, ai canonici e benefici di patronato regio e laicale, alle abbazie e prelature e a tutte le istituzioni con carattere di perpetuità qualificate come fondazioni o legati più per oggetti di culto. Di più questa legge imponeva su tutto il patrimonio ecclesiastico una tassa straordinaria del 30 per cento.

Fu una vera bufera che travolse istituzioni secolari, la cui fondazione si collegava con esigenze della vita religiosa, e si riconnetteva con tutte una trama sapiente di previdenze rivolte al bene del popolo.

Triplice fu lo scopo che nelle relazioni ministeriali e nelle discussioni parlamentari si assegnò a queste leggi; uno scopo economico-sociale, uno scopo finanziario, uno scopo

politico. Scopo economico-sociale quello, si disse, di restituire alla libera circolazione una somma ingente di beni immobili, ponendo fine alla manomorta. Scopo finanziario quello di trarre dalla loro realizzazione sul libero mercato un forte cespite per provvedere alle necessità dell'Erario in quel periodo, per le gravi esigenze delle nostre guerre di riscatto, duramente provato. Scopo politico, finalmente, quello di menomare l'influenza del clero e delle istituzioni ecclesiastiche in conformità di un indirizzo prettamente laico che voleva imprimersi alla vita della nazione novella.

Ma questi provvedimenti, che seguivano ad altri emanati durante i governi provvisori instaurati colla rivoluzione francese, non completamente abrogati dai nuovi regimi della restaurazione e che erano stati oggetto di lunghe e non sempre riuscite trattative colla Santa Sede, venivano ad aggravar singolarmente la condizione del clero in Italia.

Senti il legislatore il dovere, bensì, di provvedere in qualche modo a lasciare almeno al clero delle parrocchie ed ai vescovi il minimo indispensabile all'esistenza. Anzi durante le stesse discussioni parlamentari svoltesi intorno a quelle leggi, si volle con evidente e facile artificio quasi porre in antitesi il clero secolare e specialmente i parroci, e il clero regolare, dichiarandosi per quello una particolare preferenza.

Senonchè, sebbene la stessa Cassa ecclesiastica si fosse voluta separata e distinta dalla finanza dello Stato e si fosse ad essa imposto tra i suoi fini quello di pagare ai parroci le congrue e i supplementi di congrua, ed al suo successore, il Fondo per il culto; questo onere fosse anche più precisamente assegnato, di volta in volta o con uno o con altro pretesto si veniva poi a sottrarre a questi enti delle cospicue porzioni o di quel patrimonio o di quelle rendite che loro erano state attribuite, per i fini determinati di culto.

Basti per tutti ricordare il fatto che secondo risulta dalla relazione della Commissione di vigilanza sul Fondo per il culto, mentre per le leggi eversive la rendita che avrebbe dovuto essere a questo assegnata ascendeva a lire 43,787,674, equivalente a un capitale nominale di oltre 875 milioni, la rendita che di fatto gli fu consegnata si limitò alla cifra di lire 23,899,221 corrispondente a un capitale di circa 478 milioni; la differenza, circa di 400 milioni, fu lucrata fino da allora dallo Stato.

E qui appena è il caso di rilevare, ma lo rilevo, perchè spesso si è inteso ripetere una erronea affermazione, che le rendite che sono al clero ed ai vescovi corrisposte, costituiscono una graziosa erogazione dello Stato; è appena il caso di rilevare che il patrimonio d'onde son tratte non costituisce che una piccola porzione, a cui, ripeto, troppo spesso ed illegalmente si sono apportate notevoli falcidie, di quel ben maggior patrimonio durante secoli di fede formato per spontanee elargizioni di credenti, e che aveva dato alimento ad opere multiformi di religiosa assistenza, d'istruzione, di beneficenza.

Sicchè, quando il clero italiano si fa a reclamare che gli siano dati i mezzi indispensabili per la sua materiale sussistenza, in relazione alle mutate esigenze della vita, in relazione alla dignità, che richiede l'esercizio del suo ministero, ah! esso non chiede elargizione alcuna; solo domanda che quella parte di un patrimonio, che fu suo e lo Stato stesso colle sue leggi riservò per il suo sostentamento, ad esso sia in confronto di queste leggi attribuita e corrisposta.

Non rifò, onorevoli colleghi, la storia delle diverse leggi e regolamenti che disciplinarono la materia delle congrue parrocchiali. Richiamo i provvedimenti più recenti, quello preso in sede di bilancio nel 1886 che elevava gli assegni di congrue a 500 lire, quello del 1888 che li portava a 600; quello del 1890 che li fissava a lire 700; quello del 1892 che li portava a lire 800; finalmente la legge 30 giugno 1892, n. 317, che disponeva che si elevasse la misura della congrua subito a 900 lire e quindi al massimo di lire 1000, tosto che i mezzi disponibili lo consentissero. La legge del 4 giugno 1899 confermava queste cifre, migliorando il calcolo di assegnazione e meglio chiariva che la congrua costituiva un vero diritto pel parroco, e che questo diritto era munito di azione da farsi valere dinanzi al magistrato ordinario.

Si chiude con questo provvedimento il periodo legislativo, diciamo così, per cedere il posto ad alcuni provvedimenti di carattere governativo, come il decreto Sacchi del 17 marzo 1918 che portò a 1000 lire il limite del supplemento di congrua, limitando però l'esecuzione del provvedimento a tutto l'esercizio finanziario successivo a quello in cui sarebbe stata pubblicata la pace, ed apportando una innovazione pericolosa, col deferire ad un organo burocratico e cioè al Ministero di grazia e giustizia e dei culti, la risoluzione di tutte le controversie, sottraendole così al loro giudice naturale.

Un successivo decreto del ministro Rodinò in data 2 ottobre 1921, elevava la congrua sino a 2500 lire. Presentato analogo disegno di legge in Senato, questo lo approvava il 3 agosto 1921; a tutt'oggi esso attende ancora d'essere portato alla Camera.

Mentre con questa serie di provvedimenti, specie con quest'ultimo, si apportava qualche miglioramento alla condizione del clero parrocchiale, si faceva sempre più insostenibile quella dei vescovi e quella degli economi spirituali chiamati a reggere le parrocchie vacanti, quella dei vicari, dei canonici dei capitoli palatini e cattedrali; e ricordo io stesso di avere altra volta provocato le meraviglie dei colleghi, narrando di molti vescovi, e ve ne erano parecchi nella mia regione, costretti con una rendita di 6000 lire a provvedere a sè e al segretario, ai famigliari, e costretti ben spesso a privarsi del necessario per quelle elargizioni a favore del clero bisognoso o per far fronte a quei doveri di carità ai quali men che altri può il vescovo sottrarsi. Provvide ai vescovi ed ai canonici cattedrali il decreto-legge Rodinò del 2 febbraio 1922 ed agli economi spirituali, vicari e cappellani autonomi, fu provveduto col Reale decreto n. 107 pubblicato il 12 luglio 1922.

Questi gli ultimi provvedimenti che dopo una prima proroga fino al 30 giugno 1923 furono nuovamente prorogati dall'attuale Governo fino al 30 giugno 1924, in attesa di proporre alla Camera una definitiva sistemazione della materia con apposito disegno di legge.

Ed era questa attesa e doverosa sistemazione, non potendosi comprendere dei provvedimenti di questa natura nella sfera dei pieni poteri accordati al Governo; ma soprattutto essendo questa materia ormai matura per una disciplina legislativa, e attendendosi da questa la promessa semplificazione di tutti i servizi riguardanti il patrimonio ecclesiastico, il rinsaldamento dell'autonomia del maggior organismo che è chiamato a governarlo, il fondo per il culto, l'abolizione di altri, quali gli Economi dei benefici vacanti, dei quali è ormai indiscutibilmente dimostrato l'inutile e onerosa sopravvivenza.

Il Governo non seguì questa via; nel frattempo invece, con deliberazione del Consiglio dei ministri del 14 marzo ultimo scorso, si stabiliva la proroga per un altro anno, fino cioè al 30 giugno 1925 dei decreti Rodinò 2 ottobre 1921 e 2 febbraio 1922, provvedendo così con un anticipo di

oltre tre mesi dalla scadenza dell'ultima proroga.

Indubbiamente si voleva far cosa grata al clero; la data della pubblicazione del decreto lo rivela! E vogliamo ritenere che, sia pur anche per questo, ma soprattutto per le oneste intenzioni che abbiám sempre riconosciuto nell'onorevole Oviglio, si intendesse di favorirlo.

Ma il congegno che è risultato dal nuovo decreto racchiude ingiustizie, lascia adito ad arbitri inconcepibili.

Non mi addentro nel suo esame, segnalo semplicemente l'esiguità degli assegni agli economi spirituali (da lire 500 a 1000), le complicazioni introdotte per la liquidazione, istanze, accertamento delle attività sottoposte a perizia, aggravamento del compito dei *prodotti casuali*, riduzione degli *oneri deducibili*; ma soprattutto la limitazione dell'azione giudiziaria che aveva finora costituito una guarentigia di giustizia sull'applicazione della legge.

A parte la questione della opportunità o meno di questa affrettata pubblicazione di un simile provvedimento, noi chiediamo in qual senso siasi voluto beneficiare il clero, e attendiamo dalla parola del Governo l'affidamento che disciplinando al più presto in un disegno di legge tutta la materia, sia questo informato a criteri che noi non vogliamo dire di larghezza ma di giustizia.

La penosa sorte del nostro clero curato che vive nella maggior parte d'Italia di privazioni infinite, mentre si prodiga a favore del popolo, dando esempio magnifico di una virtù quale sola può derivargli dalla consapevolezza della santità del suo ministero; la penosa sorte del nostro clero che oggi non per sete d'onori e di ricchezze, percorre una via segnata a ogni ora dal sacrificio, la sorte del nostro clero primo sempre ad accorrere ove un morbo divampi, ove una calamità piombi il popolo nella sventura, a tutti amico, padre egualmente per tutti i suoi figli, ossequente alla legge, elemento di ordine, di concordia, strumento prezioso di elevazione morale e civile, la sorte del nostro clero a voi si prospetta affinché con animo scevro da preconcezioni e da pregiudizi, voi la solleviate, come il suo diritto domanda, come richiedono le stesse esigenze del vivere sociale.

Ho accennato a riordinamenti di servizi ed abolizione di inutili organismi. L'istituzione del Fondo per il culto, come sopra ho ricordato, che si volle come quella della Cassa ecclesiastica a cui succedette, auto-

noma, indipendente con funzioni proprie, con proprio bilancio con un patrimonio che non dovesse confondersi mai cogli altri beni e redditi demaniali, — son parole della relazione Rattazzi e Cavour al Parlamento Subalpino, — deve essere rinvigorita; deve esserle restituito il suo originario, e diciamo pure tradizionale prestigio, prestigio frutto di ordine, di severità di amministrazione, di indipendenza.

Essa deve essere soprattutto alleggerita colla semplificazione dei procedimenti per l'assegnazione delle congrue, affinché non abbia a perpetuarsi il fatto che solo su 300 o 400 domande ogni anno, si riesca a provvedere, mentre attendono il loro corso parecchie altre migliaia. E questo si attende dal congegno sapiente della nuova legge. Abolizione di superati istituti e di inutili organismi.

Superata ogni diffidenza verso la Chiesa e la sua gerarchia, a qual prò dovrebbe lo Stato lasciare sopravvivere i veti istituti del Regio *exequatur* e del Regio *Placet* per le bolle di concessione dei benefici maggiori e minori?

Rappresentano essi una sopravvivenza di veti e sorpassati concetti giurisdizionalisti, che non trovano riscontro nello spirito stesso che anima il diritto pubblico vigente che soprattutto non hanno conforto nella coscienza pubblica moderna. Ultimo campionario di un ciclo storico concluso, essi debbon cadere e con essi il privilegio della mano Regia sui benefici vacanti. Molte imposte, e quelle generali ed altre particolari, molto gravose incombono sul patrimonio ecclesiastico; non approfitti lo Stato delle rendite del breve periodo delle vacanze di sede, e affidi per esempio alle curie vescovili la gestione dei beni nella breve attesa del nuovo investito. Se un controllo vuoi, lo si lasci alle Procure generali che sempre con criteri di indipendenza si occuparono, per quanto è a loro demandato dalla legge, delle materie ecclesiastiche.

Ma accanto a questo problema che appena ho sfiorato e sul quale confido si avrà in sede propria opportunità di tornare con maggiore ampiezza, consentite, onorevoli colleghi, che un altro problema prospetti al Governo, fiducioso che vorrà considerarlo con animo spassionato e sereno.

Ho testè ricordato, richiamando ad altro oggetto le leggi eversive dell'Asse ecclesiastico, la soppressione da esse operata delle corporazioni religiose, senonchè mentre esse perdettero qualsiasi entità giuridica come persone morali, continuarono ad esistere

come enti ecclesiastici in virtù del diritto canonico.

Continuarono ad esistere associando liberi cittadini godenti della pienezza della loro capacità giuridica; associandoli per un fine onesto ed utile non contrario all'ordinamento dello Stato e alle positive sue leggi.

Continuarono per l'esercizio del culto cattolico, dell'insegnamento, della educazione, della beneficenza, delle missioni e all'interno ed all'estero. Continuarono come associazioni di fatto, secondo le loro regole originarie, le loro discipline particolari. Non le ignorò lo Stato in alcuni casi, dando un riconoscimento a singoli istituti o collegi, o conservatori, particolarmente esercitando la vigilanza nelle forme delle leggi prescritte sopra quelli rivolti all'insegnamento. Questi ultimi anzi tanto poco ignorò, che un ministro della pubblica istruzione che per molto tempo resse questo Dicastero, l'onorevole Credaro, ebbe a dichiarare di fare un largo assegnamento sopra di essi quali integratori dell'opera stessa dello Stato, che senza di essi male avrebbe potuto assolvere il debito suo con gli Istituti governativi.

Nè mai ebbe lo Stato a dolersi di questa, non possiam dire concorrenza, ma anzi di questa azione parallela nel campo degli studi, delle congregazioni religiose. Tanto meno poi dell'opera svolta da quelle che particolarmente attendono alla cura degli infermi, al ricovero degli orfani, degli invalidi, al soccorso dei poveri.

In nessun campo come in questo, la beneficenza di Stato, o comunque la beneficenza pubblica, timbrata, tesserata è apparsa insufficiente e inadeguata.

Monumenti superbi attestano le benemeritenze di umili suore, di poveri frati nell'esercizio della carità verso i diseredati. Le opere loro non han limiti di forma, non hanno confini di tempo, circoscrizioni di territorio; esse sorgono ovunque il bisogno le richieda, la necessità si manifesta, con una mirabile facoltà di adattamento al mutarsi delle esigenze. Ben può dirsi questo per l'oggi, come per il passato, che non v'ha categoria di miseria, non vi è forma di sventura che non abbia dato nei secoli cristiani l'ispirazione a qualche provvidenza particolare.

Ma vi ha di più: tutte, o quasi tutte queste congregazioni, estendono l'opera loro di istruzione, di assistenza, diciam pure di civilizzazione fuori del territorio dello Stato, stabilendo missioni all'estero, ovunque sono popolazioni che ancora attendono la luce della civiltà di cui noi godiamo e andiamo

giustamente superbi, ma soprattutto là dove su estraneo territorio risuona la lingua, vivono i costumi, batte il cuore della Patria.

Accennerò solo, a titolo di esempio, alla magnifica opera cristiana ed opera italiana dei salesiani italiani fra gli italiani dell'Argentina e dell'Uruguay! Appena ricordo le nostre scuole d'Oriente, gli Istituti di assistenza dei nostri emigranti fondati dall'opera Bonomelli, sparsi nei principali centri di Europa.

Ora se talune di queste istituzioni vivono per l'afflusso quotidiano della carità, prive affatto di patrimonio come l'Istituto del Cottolengo a Torino, le altre pure abbisognano di mezzi continuativi, abbisognano soprattutto di una sede, della loro casa, degli strumenti indispensabili per l'esercizio del loro attivissimo ministero. Ed è pur necessario che, poichè il beneficio non alle persone dei loro componenti ridonda, ma di tutti coloro ai quali l'opera loro è rivolta, possano, senza rischi e senza oneri soverchi, ciò che ad esse appartiene ed ha destinazione conforme ai fini della istituzione, conservare al di là della vita di coloro che temporaneamente le rappresentano.

Sono note le dispute che pur nel campo della giurisprudenza si dibatterono in occasione di queste trasmissioni, giungendosi sinanco all'errate ed artificiose interpretazioni ed applicazioni dello stesso Codice penale.

Gli è perciò che pare a me, onorevoli colleghi, che dal momento che nello spirito pubblico è ormai superato il pregiudizio che ispirò e dominò le leggi eversive dell'Asse ecclesiastico, e che nessun vi ha oramai a cui non faccia velo livore settario, che non riconosca le benemeritenze altissime delle congregazioni religiose in Italia, specie nel campo dell'istruzione ed educazione, della beneficenza e delle missioni, pare a me che sia doveroso proporci il quesito della revisione delle leggi vigenti.

Quesito duplice, di principio e di limiti, se vuoi, ma che dobbiamo affrontare. L'innovazione che per tacer d'altre il ministro della pubblica istruzione ha introdotto nell'ordinamento della scuola, abbandonando il vecchio concetto che debba lo Stato provvedere a tutti coloro che lo richiedano l'insegnamento pubblico, per riservarlo invece ad una élite, lasciando che gli altri se lo procurino presso istituti privati liberamente esistenti a fianco di quelli governativi, apre una via nuova ed amplissima proprio a quelle congregazioni che nei loro fini

questo hanno precisamente, dell'educazione e della istruzione del popolo. Ed allora come potrà ignorarle lo Stato, o fingere di ignorarle, e come non consentire ad esse un riconoscimento quale ente che trascende la vita di chi presentemente le costituisce, quale ente capace di diritti, distinte dalle persone dei suoi componenti?

Onorevoli colleghi, questo quesito io mi limito a formularlo, rivolgendo al Governo l'invito affinché lo affronti e ne proponga al Parlamento quelle soluzioni che un Governo libero da preconcetti, che un Governo forte può dare.

Molte cose sono mutate in oltre sessanta anni di vita nazionale. Vecchie forme sono cadute, vieti pregiudizi si sono dispersi. L'Italia nella necessità e nel dovere di raccogliersi in un'opera di rinnovazione e di progresso, tutte le sue forze deve tesoreggiare; di tutti gli elementi di vita che nel suo seno racchiude deve valersi; nessuna energia vada dispersa.

Coloro che anche combattuti, sprezzati, negletti, nel silenzio e nel sacrificio sperarono e lavorarono umili figli della Chiesa, ma insieme ardenti cittadini d'Italia, dal Governo d'Italia domandano di poter più sicuramente svolgere l'attività loro, di poter più efficacemente cooperare in nome di Dio alle fortune della Patria! (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi, che ha presentato il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Sandrini, Celesia, Marescalchi:

« La Camera — convinta che la vigoria dell'azione di Governo è sicura garanzia delle libere istituzioni, tanto più necessaria quando è ancora vivo il ricordo delle istigate violenze della piazza — approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona e passa all'ordine del giorno ».

L'onorevole Sarrocchi ha facoltà di svolgerlo.

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, mi rendo conto della impazienza della Camera, la quale attende il discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio; e sarei disposto a fare il sacrificio della parola, se non ritenessi indispensabili alcune dichiarazioni, per due motivi: prima di tutto perchè, siamo stati direttamente attaccati, noi che rappresentiamo e perchè rappresentiamo una tradizione che si connette all'azione del gruppo della destra liberale; in secondo luogo perchè

ieri l'onorevole Amendola ha parlato con un tono così alto di libertà statutarie violate, che all'animo e alla mente di chi leggerà quel discorso può affacciarsi questo quesito: come è possibile che uomini di parte liberale fanno parte deliberatamente, dichiaratamente della maggioranza che sostiene questo Ministero? È necessario perciò che voi mi permettiate di rendere conto della nostra posizione, riferendomi al passato, soltanto in quanto dal passato deriva logicamente il nostro atteggiamento presente.

Onorevole Amendola, nella discussione che è stata fatta sul processo verbale al principio di questa seduta, si è parlato di coerenza della sua linea. Io la riconosco perfettamente questa sua coerenza. Ella, dal canto suo, riconoscerà la mia. Mi riporto al marzo 1920 e al discorso che ella pronunziò. Nella stessa discussione politica io pronunziai un altro discorso: erano allora, come oggi i nostri discorsi perfettamente contraddittori. Eppure oggi, come allora, noi dichiariamo di essere ambedue uomini fedeli ai principi costituzionali.

Questo sta a dimostrare che i principi valgono fino ad un certo punto, e più che altro, quando si è uomini di buona fede, vale il modo di valutare le circostanze e gli avvenimenti. In questo senso, e per questa ragione si spiega che nello sforzo di organizzazione del partito liberale possono farsi, anche attraverso a gravissime crisi di coscienza, apprezzamenti variabili sul modo con cui la libertà si deve intendere nell'azione di governo.

Ed è per queste ragioni che, in quest'Aula, noi due che abbiamo abbeverato l'anima e l'intelletto alle stesse fonti e ci siamo nutriti idealmente degli stessi principii, abbiamo potuto tenere un atteggiamento politico completamente opposto in questo quinquennio, talvolta veramente tragico, durante il quale è sembrato per lungo tempo che fossimo destinati a scomparire e a soccombere, tanto pochi eravamo rimasti su questi banchi assertori di un'idea e di una fede. Pochi, ma sempre fermi ed assidui, onorevole Gronchi, a questo posto, perchè questi banchi non fossero, come non sono mai stati deserti! (*Vivi applausi a destra e al centro*).

Mi sia acconsentito di citare per un momento me stesso e ricordare che, non solo materialmente abbiamo occupato queste posizioni, ma che in una discussione pubblica, faticosa ed aspra quanto altra mai, abbiamo detto apertamente a quale titolo,

giuridico e politico, noi prendevamo possesso di questi banchi. Mi si permetta di leggere le parole che pronunziai un giorno quando, polemizzando con l'onorevole Nitti (il quale godeva dell'ausilio costante dell'estrema sinistra), da due deputati della estrema mi furono rivolte queste espressioni: « siete i responsabili della situazione, siete dei trapassati ». Io risposi così: « Qualunque giudizio vogliate dare del nostro partito, dovete riconoscerci una qualità che ci dà diritto al vostro rispetto; quella di non essere cercatori di *alibi*. Siamo rimasti su questi banchi della Camera che ci accolse in maggior numero nella precedente legislatura » (e allusi al periodo glorioso nel quale si organizzò qui la resistenza contro il disfattismo) (*Applausi*) « proprio perchè c'è sembrato moralmente necessario, per la stessa dignità dell'Assemblea, che quando fosse piaciuto a voi di sfogare i vostri rancori » (e lo facevate tutti i giorni) « contro quelli, che chiamate i responsabili della situazione attuale, non avete a rivolgere le vostre invettive contro questi banchi deserti ».

Il titolo giuridico e politico della occupazione di questi banchi fu dichiarato e consegnato così negli atti parlamentari.

Quindi, per pochi che fossimo, anzi tanto più se eravamo pochi, non doveva esserci rivolta da voi, onorevole Gronchi, l'accusa di diserzione, e tanto meno doveva essere rivolta al più degno fra noi, all'ispiratore della nostra condotta, all'uomo che abbiamo seguito con fedeltà assoluta, sforzandoci di renderci degni di lui con la nostra dirittura politica. (*Applausi*).

E torno a lei, onorevole Amendola, per dirle che c'è modo e modo di intendere la libertà. Ella ha fatto un discorso perfettamente logico; ma, da avvocato più che da uomo politico, ha ricordato tre o quattro articoli dello Statuto ed ha citato alcuni fatti più o meno recenti, tollerati o non impediti dal Governo, per cogliere un rapporto di contraddizioni tra i fatti stessi e le disposizioni della nostra legge fondamentale.

Se fossimo in una discussione di carattere giudiziario, io potrei in qualche cosa essere d'accordo con lei e riconoscere che in tempo recente e più ancora nel passato si sono verificati fatti che non possono citarsi come tipo ed esempio di ortodossia costituzionale.

Ma in una discussione politica non si possono isolare i fatti di un determinato momento storico dagli eventi che li hanno preceduti e preparati. E perciò io, risalendo

il corso di questi ultimi anni, domando a lei: a chi risale la responsabilità di questa situazione che a lei pare così gravemente anormale? E le domando anche se gli avvenimenti attuali non rappresentino un miglioramento di ogni giorno e di ogni ora di fronte ad un passato meno recente. E domando se non sia vero che si è avverato e compiuto un moto rivoluzionario, che per coraggio di uomini ha potuto non essere portato alle sue estreme conseguenze ma che, lungi dal turbare la vita nazionale in una fase di tranquillità, ha avuto il merito di troncare e di deviare il corso di un'altra rivoluzione che era stata preparata da altri uomini, con ben altri fini e che, con la vostra tolleranza, ci poteva portare all'abisso ed alla rovina! (*Approvazioni a destra e al centro*).

AMENDOLA. Ma la rivoluzione non è accaduta! (*Rumori a destra*).

SARROCCHI. L'onorevole Amendola si è lamentato delle violenze dell'ultima lotta elettorale. Ma io gli ricordo che quella del 1919 fu una lotta elettorale, in confronto con la quale questa recente non può meritare gravi censure.

Ella, onorevole Amendola, fu certamente rispettato in quella lotta elettorale del 1919. Io, che non godevo dei suoi privilegi, nelle provincie toscane, dove era vigorosa e potente l'organizzazione sovversiva, posso dire invece che non c'è stata violenza che mi sia stata risparmiata.

E ci volle il mio fermo proposito per svolgere intero il programma della mia propaganda elettorale. Ci volle tutta la forza della mia volontà e il coraggio di pochi amici che mi seguirono in un giro di propaganda, pericoloso come una battaglia. Non credo ci possa essere paragone fra la lotta del 1919 e quella del 1924! (*Applausi al centro e a destra*).

Ma lasciamo gli episodi elettorali e torniamo alla ricerca dei precedenti storici e dei fattori morali della situazione presente.

Onorevole Amendola, io tornai, ella venne alla Camera nel 1919, ed ella pronunziò dopo pochi mesi quel discorso che le è stato ricordato oggi ed ieri, e che era destinato a rinvigorire la posizione parlamentare e ministeriale dell'onorevole Nitti. Egli cercava ad ogni costo una collaborazione di nuovi gruppi politici; l'aveva segreta, clandestina, ma attiva dagli uomini dell'estrema sinistra. (*Applausi a destra*). Ma l'estrema sinistra non poteva essere introdotta nelle file ministeriali. Era necessario però l'invito che ella

rivolse, insistente e appassionato al gruppo popolare; appassionato e anche un pò minaccioso, perchè ella pronunziò un discorso di cui cito queste parole: « non basta, ella disse ai popolari, essere favorevoli, sia pure con tutte le larghezze e tutte le audacie miranti a forme nuove di convivenza sociale, alla conservazione dell'ordine che oggi fondamentalmente esiste; ma occorre assumere le responsabilità, concorrere alla difesa di quest'ordine e costituirsi in elemento che renda possibile un'azione di governo. Se si fa assegnamento sulla esistenza di altri partiti politici che sorreggano il Governo e in tal modo permettano la difesa dello Stato e il mantenimento dell'ordine, ebbene, permettetemi di dire che in questo caso » (la frase rimane celebre) « non si è mantenitori, ma si è mantenuti dell'ordine ». Come ella vede, fu quasi una minaccia fatta al partito popolare che non cercava di meglio che di essere violentato. (*Si ride*). Fu la *vis grata puellis* dei latini: e i popolari si lasciarono violentare. (*Applausi — Si ride — Interruzioni a sinistra — Commenti*).

Le istituzioni parlamentari, nelle quali io fermamente credo e per le quali io e i miei amici gravemente trepidammo, vennero a trovarsi allora nelle condizioni della città assediata: i socialisti battevano alle porte, ma non erano ammessi; i popolari invece entrarono nel recinto delle mura. E così, con l'espedito del cavallo di Troia, il tradimento delle istituzioni parlamentari fu consumato. (*Applausi — Commenti — Interruzioni dei deputati Cappa Paolo e Gronchi*).

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Ed hanno continuato!

SARROCCHI. Io comprendo perfettamente gli sdegni dei superstiti del gruppo popolare, in riguardo al quale devo fare una constatazione ed una previsione. Molti degli uomini, nei quali noi tutti avevamo la maggior fiducia personale, se ne sono allontanati: è questa una grande vittoria morale per noi che combattemmo altre battaglie contro il gruppo popolare. (*Applausi a destra*). Devo confessare che ci sono restati altri uomini, per taluni dei quali ho egualmente fiducia e stima. Ebbene: questi uomini noi li aspettiamo da questa parte. (*Commenti*).

Il partito popolare che si presentava come un giovane partito di masse, aveva un peccato d'origine perchè aveva fatto la lotta elettorale (ne faccio testimonianza io) con gli stessi metodi di sovvertimento dell'anima collettiva usato dai partiti estremi (*Interruzioni — Commenti*); questo partito di masse,

quando giunse al potere, lo esercitò col proposito principale di preparare la propria fortuna politica nelle lotte elettorali dell'avvenire, sicchè la sua azione legislativa fu quanto altra mai deleteria... (*Rumori a sinistra*).

Voci a sinistra. Questo lo dite voi!

SARROCCHI. Ci sono discussioni memorande consegnate negli annali parlamentari, nei quali è traccia degli sforzi che questo piccolo manipolo della destra fece, inutilmente allora, per impedire che la demagogia si affermasse, denaturando il fine e il carattere in leggi di dichiarato carattere economico sociale. (*Interruzioni a sinistra*).

Voci a sinistra. Quali?

SARROCCHI. Per esempio la legge sul latifondo. E se volete anche un altro esempio che appaghi in modo particolare la curiosità di uno degli uomini più rappresentativi che sono rimasti fra voi e che più vivacemente mi interrompe, ricorderò i sorrisi di compiacenza del ministro Mauri verso l'estrema sinistra per la presentazione di un disegno di legge sulla socializzazione della terra. (*Interruzioni e rumori a sinistra*).

Fu insomma un sistema continuo di adescamento delle masse dalla tribuna parlamentare, a tutto scapito della dignità e del prestigio delle libere istituzioni.

In tal modo — e io tocco ora una delle ragioni della mia profonda avversione ai metodi passati e dei legami di solidarietà che ci avvincono a chi ha voluto e saputo attuare nuovi metodi di Governo parlamentare — voi, o colleghi del gruppo popolare, avete favorito, maturato e portato alle conseguenze estreme quel processo di degenerazione, che ha dato origine alla sfiducia del pubblico verso le istituzioni parlamentari. (*Commenti*). Avete cooperato coi socialisti nelle sopraffazioni e nelle imposizioni fatte agli uomini di Governo coll'aiuto dei vostri uomini di Governo. Avete fatto di due gruppi politici gli arbitri dei destini del paese.

La Camera, per opera di questi gruppi, si era ammalata di elefantiasi, a scapito degli altri organi del potere legislativo. Non si sarebbe neppure ammessa la possibilità teorica di un atto di autorità del Re, come non si tollerarono episodi che fossero indizio di indipendenza, di quell'alto organo politico che è il Senato. Ed io ricordo che in una discussione pubblica sentii qui il dovere di difendere le prerogative di quell'alta Assemblea che mi parve fossero qui volgarmente aggredite.

Così, o signori, si è svolto a grandi linee quel processo degenerativo, che è stato la precipua ragione della sfiducia del Paese nel Parlamento; ed era fatale che a questa causa della nostra decadenza politica si volgessero le preoccupazioni più vive per la salvezza delle nostre istituzioni. E contro la degenerazione parlamentare fu diretta prima la critica e poi l'azione rivoluzionaria del movimento fascista, da noi sostenuto e difeso.

Ecco perchè, onorevole Amendola, io penso che noi siamo stati i più fedeli amici della libertà, se anche ne abbiamo favorito qualche apparente restrizione. La questione della libertà, o colleghi, deve essere intesa come un problema di proporzioni e di limiti. La libertà vera è quella di cui gode un popolo secondo la capacità di usarne; e quando in mezzo al popolo vivono e si agitano i partiti dalla preparazione politica, dal senso di responsabilità e di dignità intellettuale degli uomini che lo dirigono, dipendono i limiti, che debbono imporsi alla libertà.

Quando i partiti, come è avvenuto negli anni decorsi, si affidano all'opera di demagoghi che vanno per le piazze ad adescare le masse con promesse irrealizzabili e a carpire consensi degli elettori in genere troppo presto — e faccio questa osservazione per mio conto senza impegnare la responsabilità di altri — troppo presto chiamati nel 1912 all'esercizio del diritto elettorale, (*Interruzioni — Approvazioni*) quando si adottano questi metodi, che racchiudono il più grave pericolo per la società, allora per difendere la libertà è necessario regolarne l'uso. Mi spiego con un esempio. Nella mia Toscana i contadini essenzialmente conservatori, furono organizzati e adescati prima dai popolari col tentativo ridicolo di organizzarli per le lotte elettorali, promettendo che il solfato di rame dovesse pagarsi non nella misura del 50 per cento del valore, che è essenziale nel rapporto di mezzadria, (*Interruzioni e rumori a sinistra*) ma nella proporzione più vantaggiosa ai contadini di un quarto e di tre quarti. E sulle prime parve che il tentativo riuscisse.

Conosciutosi a Bologna il ridicolo tentativo dalla Federazione dei lavoratori della terra, questa scatenò in Toscana tutto l'impeto dei suoi propagandisti. E in breve tempo le organizzazioni popolari furono per gran parte distrutte perchè in nome del socialismo o del comunismo al contadino

fu promessa la proprietà del podere. In tal modo i contadini toscani, conservatori per eccellenza, furono quasi tutti indotti a votare per la speranza di acquistare, il lunedì dopo le elezioni, la proprietà delle terre che coltivavano. Quando in nome della libertà sono possibili questi trucchi e queste insidie alla buona fede delle masse, l'amore della vera libertà deve portarci ad impedirli; e perciò noi la libertà difendiamo adattandoci ad una disciplina, che elevi in tutti il sentimento delle proprie responsabilità e che sia di ostacolo alla riproduzione di siffatti inganni, che in mancanza di questa disciplina sarebbero la risultante inevitabile della somma di tutte quelle libertà, delle quali Ella, onorevole Amendola, denunciava ieri la violazione.

AMENDOLA. Noi no, certamente.

SARROCCHI. Ed io domando a lei come farebbe ad evitare questo risultato, quando fosse garantito nel modo assoluto col diritto di riunione e con la libertà del voto (e badi che io sono tenerissimo di queste conquiste della libertà) il più incontrastato diritto di propaganda di tutte le idee e di tutti i programmi anche di quelle che si sanno falsi ed irrealizzabili.

Se domani noi consentiremo l'esercizio sfrenato di tutte queste libertà, i propagandisti torneranno a dire alle masse quello che prima dicevano; e si potrà ottenere questo risultato, che in nome della libertà si abbia una Camera comunista eletta da conservatori ingannati e traditi.

Questo mio modo di intender la libertà non è di oggi, onorevole Amendola. Ma, ricordandolo ed illustrandolo in questa discussione, io penso di adempiere a un dovere di chiarezza in relazione alla mia qualità di rappresentante dei liberali nel Comitato direttivo della maggioranza.

I deputati iscritti alle organizzazioni liberali dovevano conoscere questo rappresentante ed i propositi che nutre e le idee a cui si ispira, per accettarlo o ripudiarlo, come esponente ed assertore dei loro principi. Perciò io dichiaro che intendo la libertà, come dichiaravo di intenderla nella seduta lontana del 3 dicembre 1919, pronunziando queste parole: « Preoccupati dell'avvenire, noi diciamo che devono essere tutelate con fermezza le libertà, tutte le libertà, e più sacra fra tutte in quest'ora, benchè ogni giorno turbata ed offesa, la libertà del lavoro. Siamo di fronte a sopraffazioni continue contro la libertà individuale. Noi ne invociamo la libertà per tutti: per i

deputati che devono esercitare il loro mandato, come per i lavoratori che reclamano il diritto di lavorare.

E aspettiamo dal Governo un atteggiamento energico che dia a tutti la certezza del proprio diritto... »

Questo chiedemmo invano al Governo d'allora; non chiediamo cose diverse al Governo dell'onorevole Mussolini.

Noi, dunque, onorevole Amendola, non difendiamo privilegi nè di uomini, nè di partiti. Ella ha parlato di privilegi di partito a proposito della Milizia nazionale, che non è più una milizia di parte, benchè sia derivata dalla trasformazione di squadre d'azione: di quelle squadre d'azione che ebbero tanta parte nella salvezza della patria minacciata dal turbine della rivoluzione rossa. Si erano organizzati, ricordatelo, gli arditi del popolo, ai quali per quanto velatamente, parevano rivolte le invocazioni del ministro Nitti (*Commenti*) quando da quei banchi si rivolgeva al proletariato d'Italia perchè difendesse le sue libertà minacciate dalla reazione (*Applausi*): ma gli arditi del popolo furono vinti e sgominati dal fascismo, dallo squadristo nazionalista ed anche dallo squadristo liberale. (*Commenti*).

Le forze squadriste in una trasformazione seguente hanno generato la Milizia nazionale, la quale si va inquadrando nell'ordine giuridico e politico del paese, in modo che non è più lecito considerarla come una milizia di partito. Ma se anche su questo punto qualche cosa è da farsi per la più completa normalizzazione, date tempo al tempo — io vi dico — e pensate che non avete il diritto di assillarci con le vostre impazienze, voi che avete la responsabilità di averci portato, con la tolleranza di ben altri eccessi, sull'orlo dell'abisso. (*Applausi*).

PRESUTTI. Dove? Dove?

AMENDOLA. Siete sepolti nel passato!

SARROCCHI. Il ristabilimento dell'ordine è pieno ed assoluto nel campo del lavoro e dell'economia.

Io, per i miei amici, mi dichiaro grato al Governo anche per l'azione di carattere finanziario e per i risultati ottenuti, pur sapendo che c'è molto da fare, in rapporto specialmente agli enti locali; e do lode al Governo anche di avere facilitato l'assestamento di quelle istituzioni sindacali, delle quali, onorevole Amendola, noi non troveremmo l'origine o la difesa nei principi del liberalismo classico, perchè uomini di altri tempi non potevano affrontare e risol-

vere i gravi problemi del lavoro, che hanno assunto un aspetto nuovo per il grande sviluppo dell'economia industriale.

Questo sindacalismo integrale che ella, onorevole Amendola, censurò con tanta asprezza, non incoraggia la lotta di classe, ma la collaborazione di classe; e non ha fatto propri i metodi di quel sindacalismo rosso, che (lo abbiamo detto in questa Camera) aveva per norma della sua condotta e come strumento abituale di lotta, il boicottaggio, la cosa più vile, più turpe che possa essersi escogitata e praticata in danno dei più sacri diritti umani. (*Commenti*).

Noi al Governo siamo finalmente grati, come uomini profondamente devoti all'istituto monarchico ed alla dinastia, di avere rafforzato nell'animo delle masse il sentimento monarchico.

Per virtù del Primo Soldato d'Italia, il quale, in un'ora torbida, comprese quali fossero le nuove vie della storia, il Fascismo ha compiuto il ciclo della sua rivoluzione; era giusto che riportasse l'animo del popolo vicino al Trono; sicchè oggi, come mai, nel nome del Re, è facile portare le masse al più alto grado di patriottica esultanza. (*Vivissimi prolungati applausi — Molti deputati si alzano*).

Onorevole colleghi, ho finito. E, per concludere, mi rivolgo particolarmente a quelli che hanno un posto nelle file dell'organizzazione liberale in Italia, e ad essi dico:

Come ho parlato chiaro nei vostri congressi, ho parlato chiaro oggi. Non da voi, ma per voi, sono stato chiamato ad una funzione rappresentativa nel Comitato di maggioranza. Voi sapete ora chi di voi può sentirsi rappresentato da me. Noi non intendiamo ricostituire il gruppo della destra liberale, perchè non si vuole che risorgano quelle piccole associazioni parlamentari, che, anche involontariamente, preparano e sfruttano i dissensi e nuocciono all'unità morale della maggioranza: ma ciò non vieta che attraverso l'opera e le parole di questo uomo modesto, si rinnovi e si continui, nella alleanza spirituale di uomini che hanno la stessa provenienza politica e la stessa fede, la tradizione della destra liberale, la quale oggi, per il mio labbro, si riafferma nell'omaggio al capo del Governo, a Benito Mussolini, che noi intendiamo di sostenere perchè lo crediamo, perchè lo sappiamo sincero e leale difensore della Patria e del Re. (*Vivissimi prolungati applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Mauri.

Accenni al suo fatto personale.

MAURI. Onorevoli colleghi, io sarei molto lieto di poter avere qui un contraddittorio, il più ampio, coll'onorevole Sarrocchi, o con altri oratori della maggioranza, su quella che è stata l'opera mia di ministro, e su quella che è stata l'opera propulsiva di legislazione sociale che il Gruppo popolare ha compiuto nelle ultime legislature.

Evidentemente però questo contraddittorio, che non dovrebbe svolgersi in base a una impetuosa oratoria elettorale o post-elettorale, ma in base a fatti e prove precise, con tutta la forza e l'eloquenza storica della documentazione, questo contraddittorio non può aver luogo in questo momento, tanto più che siamo in attesa delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Mi limito quindi, per ora e in quest'ora, al puro e semplice fatto personale.

L'onorevole Sarrocchi ha voluto fare il mio nome attribuendomi, disse, dei sorrisi di compiacenza che si sarebbero abbozzati sul mio labbro in quest'Aula quando da parte del Gruppo socialista è stata, nella scorsa legislatura, presentata una proposta di legge per la socializzazione delle terre.

Ora, mentre i pur mirabili progressi della tecnica non hanno ancora portato a raccogliere con fissità documentale i sorrisi che possono disegnarsi sul viso di un oratore...

SARROCCHI. Ci sono le sue parole! Ci sono i suoi discorsi!

MAURI. ...e potrebbe anche darsi che lo consentano in un prossimo avvenire altre magnifiche conquiste di quella scienza che fra pochi minuti permetterà anche ai lontani di udire la parola del presidente del Consiglio... (*Commenti*), a me basta ricordare all'onorevole Sarrocchi, facendo appello a quel senso di obiettività, che la mia stima mi fa ritenere ancora in lui perdurante, a me basta ricordare all'onorevole Sarrocchi che la questione in quest'Aula è stata allora precisamente impostata in questo modo: è venuto in esame un disegno di legge, proposto dall'onorevole Canevari e da altri colleghi del suo gruppo e denominato « per la socializzazione delle terre » con un titolo evidentemente sonante, ampio, largamente comprensivo, mentre il contenuto era assai più modesto, in quanto si riferiva a un esperimento di conglobazione di proprietà collettive, di cooperative e di comuni.

E sedendo io al banco del Governo, e dovendo da questo dire la parola relativamente alla richiesta istruttoria di presa in considerazione, io non feci che seguire l'antica e nota consuetudine parlamentare per cui, con le debite riserve di merito e tranne casi affatto eccezionali, qualunque disegno di legge, da qualunque parte della Camera venisse presentato, era ammesso al regolare inizio della procedura d'esame negli uffici e Commissioni competenti; tanto più poi quando la presentazione non derivava da una semplice iniziativa personale dell'uno o dell'altro deputato, ma veniva ufficialmente fatta da un gruppo il quale, per la sua stessa entità numerica, aveva una sua propria posizione di efficienza nei quadri delle forze parlamentari.

E allora, ripetendo la solita formola consuetudinaria che il Governo non si opponeva alla presa in considerazione pur con tutte le riserve del caso... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

MAURI. ...io ebbi ad aggiungere (e mi richiamo alla documentazione ufficiale del verbale che mi dispiace di non aver avuto il tempo materiale di mandar a prendere per leggerne qui il testo preciso...

Voci. Lo diamo per letto!...

MAURI. ...io feci questo rilievo: che finalmente il partito socialista trasferiva qui, sul terreno e nella formulazione legislativa, ossia parlamentare, sul terreno il più propizio alla valutazione critica e alla discussione ponderata delle diverse idee, delle varie iniziative e degli opposti programmi, l'affermazione dei suoi postulati, anzichè perdurare nell'opera che come uomo rappresentante del popolo, e come uomo di Governo, dovevo deprecare, di agitare le questioni fuori del Parlamento, nelle piazze, in quelle forme varie di propaganda che realmente potevano essere pericolose in quanto non controllate, come sono le discussioni legislative, nè dalla stampa, nè dall'opinione pubblica, nè dalla contrapposizione del pensiero, delle vedute e delle dottrine degli altri partiti.

Constatando questo fatto, ne traevo ragione di compiacimento, come ne può trarre chiunque ami sul serio la saldezza delle nostre istituzioni. (*Commenti — Rumori a destra*).

Sì, onorevoli colleghi, qui è il terreno su cui dobbiamo impegnare le battaglie, e sul quale noi le accettiamo: qui, dove i diversi programmi, le varie impostazioni dottrinali, le direttive anche le più contraddittorie e antitetiche, devono essere apertamente e

validamente affermate; qui, dove un diretto e anche vivace cozzo di idee costituisce il vaglio più prezioso di fronte al paese e anche, particolarmente, di fronte alle folle lavoratrici, perchè rifulga da qual parte s'affermi il miglior indirizzo di progresso della patria, e dove inesse si celi l'utopia o si perseguano ideologie che non possono tradursi nella realizzazione feconda.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Mauri.

MAURI. Concludo. Questo fu il compiacimento ch'io espressi allora, e che ancora esprimerò quando da qualsiasi parte vengano portate qui iniziative di legge, perchè il fatto stesso di sperimentare il vaglio di un libero e sereno dibattito parlamentare, costituisce una remora a quelle inscenature programmatiche che possono colpire l'impressionabilità delle folle; mentre invece noi, con un'opera di educazione assidua delle coscienze. (*Commenti — Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi! Lascino parlare.

MAURI. Io vorrei, anche, se l'onorevole Presidente della Camera me lo permette e la cortesia della maggioranza non si oppone, soggiungere sulla legislazione delle terre... (*Segni di impazienza — Rumori*).

PRESIDENTE. No, onorevole Mauri; non le posso consentire di fare un discorso in occasione di un fatto personale.

MAURI. Poichè il mio appello alla cortesia non trova accoglimento, vi rinunzio senz'altro. Ma conchiudendo, all'onorevole Sarrocchi non ho che da rispondere ancora una parola, questa: è troppo presto per esprimere il giudizio della storia, e nè voi, nè noi, che di questo tormentato periodo storico siamo stati sia pur modesti attori, siamo i più competenti per emanare simile verdetto. Ma la storia - e noi ne abbiamo piena fiducia - superato questo periodo che ancor si trascina penoso per il paese nostro, superato l'assurdo contrasto che ancor si vuol impostare tra sentimenti e amori nobilissimi che invece debbono nobilmente armonizzare, l'amore di popolo e l'amore di patria, superato il tumulto delle contese, la storia dirà serena il proprio giudizio e io confido sarà questo: coloro che in un momento così arduo e torbido di passioni, quale il postbellico, sono rimasti sulla breccia per dare un po' di bontà e di giustizia alle affannate folle lavoratrici delle officine, dei campi non hanno tradito le istituzioni, ma le hanno salvate! (*Applausi a sinistra — Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu, che ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera non approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

LUSSU. Pochissime dichiarazioni; per non prendere la parola in sede di votazione e per abbreviare la giustissima attesa che la Camera ha per il discorso del presidente del Consiglio. Il mio esiguo partito (*Rumori — Interruzioni*) voterà contro l'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Qualcuno ha sorriso perchè il mio è un partito troppo esiguo, ma faccio osservare che, come il partito fascista, esso è l'unico movimento uscito dalla guerra e che non per il numero acquista importanza nella vita politica del paese.

Ma non parlo solo come una piccola forza organizzata e operante in Sardegna, ma anche, come ha fatto l'onorevole Farinacci, per uno stato d'animo più esistente nel paese che non rappresentato qua dentro da una forza parlamentare. Parlo anche a nome di una moltitudine di combattenti, che vi stanno di fronte, e che possono avere il diritto di combattervi sullo stesso vostro terreno: Patria, guerra e Vittorio Veneto. (*Commenti — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli colleghi.

LUSSU. L'onorevole Del Croix ieri sera con l'autorità che deriva dalla sua fede sconfinata, con la sua suggestione che scaturisce dalla grandezza del suo martirio, ha posto un dilemma all'opposizione, a tutte le opposizioni: o il fascismo è un bene, e se è un bene, le opposizioni perchè lo combattono? O è un male, e allora tutte le opposizioni ne sono la ragione, la provocazione, la giustificazione, l'origine.

Ebbene, io sono ben lontano dal prender la parola in polemica e in contraddittorio con l'uomo che tutta l'Italia ha seguito devotamente nella sua passione di credente, ma prendo la parola perchè credo, perchè crediamo di poter stare anche di fronte ai mutilati magnifici che ci sono stati compagni e testimoni nella guerra e nel tumulto dell'immediato dopo-guerra, con eguaglianza di diritti.

Il dilemma! Il dilemma! Io non ho nessuna responsabilità, noi non abbiamo nessuna responsabilità coi socialisti del 1915 o con i violenti del 1920. Con i partiti dominanti, con le classi dirigenti e responsabili di tutti i tempi noi non abbiamo nulla da fare. (*Interruzioni*).

FINZI, *sottosegretario di Stato per l'Internazionale*. È un sardo anche lui.

LUSSU. Dico, onorevole Del Croix, e onorevole Sarrocchi che questa sera avete precisamente rievocato pericoli e anarchie, violenze e responsabilità, vi dico che vi è più d'uno in questa piccola, infinitamente piccola parte della Camera, ridotta a proporzioni esigue dal colpo di Stato del 6 aprile, e che vi è nel paese una moltitudine, che questo male non ha nè provocato nè meritato.

E dico male, perchè per noi è pregiudiziale che il fascismo sia un male. Altrimenti non saremmo contro di voi. (*Commenti*).

L'onorevole Del Croix, l'onorevole Sarrocchi e prima tutti gli altri oratori di vostra parte hanno rivangato la questione delle responsabilità dell'ante-guerra, delle responsabilità del 1915, delle responsabilità soprattutto del dopo-guerra. Ebbene, diciamo noi, il partito socialista, la vita politica italiana non incominciano nel 1915: intendo dire che la mentalità del partito socialista nel 1915 non è scaturita improvvisamente dal cervello di Giove, ma che era la risultante di una immensa propaganda internazionalista rivoluzionaria, alla quale i vostri migliori campioni d'oggi hanno dato attività e pensiero. (*Interruzioni — Approvazioni a sinistra*).

La mentalità della massa, di tutta la massa, della metropoli e della periferia, non poteva davvero cambiare in un attimo come il fulmineo, inatteso mutamento dei massimi esponenti.

Le altre responsabilità! Ma voi non v'accorgete che il fior fiore di tutti, tutti quelli che oggi sono con voi, hanno la loro gran parte di responsabilità? Che io sappia nessuno di voi ha accennato, neppure di lontano, all'onorevole Giolitti, che per esempio (*Ilarità*) non solo era neutralista, ma ha pure il merito patriottico del Natale di Fiume. (*Approvazioni a sinistra*).

Io dico questo, non certo per aumentare il numero dei proscritti. (*Interruzione del deputato Giolitti*). Stia tranquillo, non è per questo!

GIOLITTI. Non ne ho il timore!... (*Ilarità*).

LUSSU. Ne sono lieto. Non parlo per aumentare il numero dei proscritti, ma perchè noi ci ribelliamo al sistema sbrigativo in uso, di fare il processo agli Italiani, sistema tribunale marziale, senza discussione e senza appello.

Sembra che voi abbiate in pugno e siate i depositari del casellario morale e politico di tutti gli Italiani. (*Approvazioni all'e-*

strema sinistra). E condannate chi volete. (*Rumori — Commenti*). E riabilitate quelli che volete, sempre da giudici assoluti. Avete riabilitato neutralisti e disfattisti, od uomini che sono, come esponenti di classi dirigenti, responsabili. (*Scambio di apostrofi fra i deputati Pellizzari e Conti*).

E avete riabilitato non soltanto neutralisti o nittiani o giolittiani, o uomini che appartenevano alla classe dirigente, che governava il paese, e dai quali l'Italia aveva il diritto di attendere qualche cosa, ma ne avete riabilitato anche dei peggiori.

Siete invece rimasti ferocemente ostili ad altri uomini e ad altri partiti; un bersaglio era pure necessario al vostro furore guerriero.

L'onorevole Orlando era anch'egli esponente di una classe dirigente, e, dopo che lo avete beffato in tutte le piazze, e vilipeso nelle vostre assemblee, siete andati cercandolo disperatamente con i vostri prefetti carichi d'incenso e di alloro. (*Interruzioni*).

BOTTAI. Non è vero!

LUSSU. Avete riabilitato l'onorevole Giolitti...

GOLITTI. Non ne avevo bisogno!

LUSSU. Avete riabilitato...

GIOLITTI. Io sono stato riabilitato dagli elettori e da nessun altro!

CAPRINO. Onorevole Lussu, voleva riabilitare Coccu-Ortu? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio! Lascino parlare.

LUSSU. Mi sia consentito di rispondere un sol minuto all'onorevole Caprino: egli ha detto che io volevo riabilitare l'onorevole Coccu-Ortu! Io dico che ho una grande assoluta stima personale e politica dell'onorevole Coccu-Ortu, ma che non ho voluto che egli fosse compreso, in queste elezioni, nella lista con me e mi sono messo contro tutti. (*Rumori*).

Mentre l'onorevole Caprino era in lista con lui nel 1919! (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

CAPRINO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio!

LUSSU. Avete, dunque, riabilitato un po' tutti: Giolitti, Orlando, De Nicola, tutta la democrazia che stava al Governo e contro la quale avete fatto la marcia su Roma, ma continuate a chiamare traditori della Patria questi pochi socialisti! (*Vivi rumori*).

E ve la prendete contro quel povero uomo di Lazzari onesto e pacifico... (*Inter-*

ruzioni) che non ha l'alta banca dietro di sé... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori — Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio! Onorevole Lussu, le raccomando, tenga conto delle condizioni della Camera.

LUSSU. Voi, dunque, dopo tutto questo avete il coraggio di parlare di rinnovamento nazionale! (*Interruzioni — Rumori*).

Continuate ogni giorno a rievocare il terrore bolscevico e la rivoluzione del 1919 e del 1920. Pericolo di rivoluzione che per noi va discusso e che per voi invece è cosa sicura, perchè è questo il paravento e lo spauracchio, dietro il quale ancora fate manovrare il terrore... (*Interruzioni e rumori a destra*).

Vi sono molti di noi che non credono, che non hanno creduto mai al pericolo rivoluzionario, alla rivoluzione del 1919 e del 1920: primo fra tutti l'onorevole Mussolini che ben conosceva la capacità, l'essenza della capacità rivoluzionaria del Partito socialista. (*Rumori — Interruzioni*).

L'invasione delle fabbriche, dite voi. Ma questo periodo segna il crollo dell'ascesa socialista. Con l'invasione e l'abbandono delle fabbriche il socialismo rivoluzionario in Italia s'era irreparabilmente compromesso. Voi, voi soli lo avete riabilitato con la persecuzione, col martirio. (*Interruzioni — Rumori*). Voi siete venuti dopo. (*Rumori — Interruzioni*).

Ad ogni modo di tutto questo voi rendete responsabili i partiti di estrema sinistra. Noi riteniamo che non si possa considerare il movimento così come è sorto nell'Alta Italia, con la invasione delle fabbriche, come un unico derivato della volontà del Partito socialista perchè vi preghiamo di ricordare che mentre gli operai del settentrione andavano alla conquista delle fabbriche per volontà dei socialisti, per l'organizzazione socialista, nel Mezzogiorno, dove non c'erano socialisti, i contadini invadevano le terre. (*Commenti — Rumori — Vivaci interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, sono più di venti minuti che parla. La prego di concludere.

LUSSU. Vi era adunque qualche cosa di più della sola volontà del partito socialista nel sovvertire le cose. Vi era il grande, immenso tormento del dopoguerra, vi era tutta la tremenda passione di un popolo. Questo voi lo sapete perfettamente! (*Commenti*).

Allora, come ha detto magnificamente l'onorevole Del Croix nel suo discorso grandioso, ma poco generoso, allora è venuta l'anima della guerra, l'anima della vittoria, siete venuti voi.

L'onorevole Sarrocchi ci ha fatto capire che cosa era l'anima della guerra: era la difesa del latifondo. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*). Era la difesa del capitale, era la volontà di sopprimere il suffragio universale! (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori e vivaci interruzioni*). Era la reazione che tentava di rivivere e che voleva il sopravvento. Ma l'anima della guerra non c'era! Noi siamo stati assenti; molti di voi combattenti, ora sui banchi della maggioranza, eravate assenti ed ostili. Questa è la verità! (*Rumori prolungati*).

Voci. Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, la prego di concludere.

LUSSU. Riduco il discorso e vado alle fine, Presidente. L'onorevole Del Croix, venendo qui dentro coi suoi compagni mutilati, accanto ai più bei nomi di guerra, alle magnifiche medaglie d'oro che a tutti noi giustamente s'impongono, ha fatto credere nella Nazione che tutti i mutilati e combattenti d'Italia siano col Governo e col fascismo! (*Interruzioni — Rumori*).

Ebbene vi dico che nessuno ha il diritto di parlare a nome di tutti i combattenti d'Italia! (*Rumori*).

Voci. Della maggioranza sì!

LUSSU. I combattenti sono divisi. Essi, come movimento politico, hanno fallito, e lo sa bene l'onorevole Mussolini che ha assistito impassibile e muto al loro primo congresso tenuto a Roma dopo la guerra.

E quando voi dite, perchè qui avete le medaglie d'oro e gli eroici mutilati, che i combattenti d'Italia sono con voi... (*Interruzioni — Rumori*).

Voci. La maggioranza sì!

LUSSU. ...fate una affermazione, ma non una dimostrazione così come noi non facciamo una dimostrazione del contrario quando diciamo, come ora io affermo, che le più gigantesche e umane figure della guerra sono con noi: Rossetti e il figlio di Cesare Battisti. (*Commenti — Interruzioni*).

Una voce. In piedi i combattenti e i mutilati della maggioranza! (*Vivi commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Lussu concluda, altrimenti sarò costretto a toglierle la facoltà di parlare.

LUSSU. Sono alla fine, Presidente. Quello che io ho detto serve solo a chiarire un dato di fatto: era necessario.

Voci a destra. Speculatore! (Rumori — Commenti).

LUSSU. Se i combattenti hanno fallito come movimento politico, per cui nessuno può dire di parlare a nome di tutti, però vivono come funzione morale nel paese. Gran parte di essi, sente che l'Italia non vuole questo stato di cose, ma vuole la pace nel Paese. (*Commenti*). La patria non è un dogma, come pretendete voi, ma una fede che non s'impone con la violenza. (*Commenti — Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, concluda!

LUSSU. Ho finito, Presidente. L'onorevole Facchinetti del partito repubblicano, l'altro giorno ha precisato una domanda. Ha detto: il Governo, il fascismo devono dirci se decidono per Farinacci o per la normalizzazione. In altri termini il dilemma è: Farinacci o Massimo Rocca. (*Rumori — Interruzioni*).

FARINACCI. O il regolamento!

Voci. Basta! Basta!

LUSSU. È inutile attendere la risposta del Governo, perchè l'ha già data un'altra volta col mandar via dal partito Massimo Rocca. Quindi: Farinacci! (*Commenti — Interruzioni*). Ed allora, se è Farinacci, sia Farinacci; ma vesta la sua armatura di guerra e non si mascheri da Massimo Rocca. (*Commenti*).

In altre parole: O dittatura o legalità. Ma se dittatura, sia dittatura di diritto e non solo dittatura di fatto... (*Vive interruzioni — Rumori prolungati*). Abbiate questo coraggio che servirà a meglio definire voi e noi stessi. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio!

LUSSU. ...perchè è necessario che l'opposizione sappia, che il Paese sappia quello che veramente voi siete. Di fronte alla vostra decisione sta la nostra decisione: o congiura o aperta lotta politica. (*Interruzioni — Conversazioni*).

E concludo: noi siamo sicuri di servire il Paese, stando qui all'opposizione, come voi credete di servirlo stando al potere: dovete darci questo riconoscimento di lealtà che pur noi diamo a moltissimi di voi.

Noi continueremo serenamente per la nostra via: per l'Italia, che è di tutti e non privilegio di pochi, che è la conquista di martiri secolari: alla quale prima che a remote o vicine visioni internazionali è volta l'anima nostra; l'Italia libera! (*Applausi a sinistra — Rumori*).

PRESIDENTE. Seguirebbe l'ordine del giorno dell'onorevole Barbaro, sottoscritto anche dagli onorevoli Mammaiella, Madia e Romano:

«La Camera, riconoscendo l'opera con cui il Governo ha avviato a soluzione i problemi del Mezzogiorno, mentre plaude all'attività già svolta, confida nella rapida totale soluzione dei problemi medesimi».

L'onorevole Barbaro ha però ritirato il suo ordine del giorno. Così tutti gli ordini del giorno sono stati svolti o ritirati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. (*Moltissimi deputati sorgono in piedi applaudendo lungamente — Segni di vivissima attenzione*). Onorevoli colleghi, signori! Sono stato molto incerto se prendere la parola durante questa discussione che è stata seguita con qualche segno di fastidio da parte del Paese. Mi sono cioè domandato se era necessario di aggiungere un mio discorso a tutti quelli che sono stati provocati dal discorso della Corona e dal controdiscorso redatto dall'onorevole Salandra.

Poi mi sono detto che evidentemente si aspettavano mie dichiarazioni di ordine squisitamente politico. Io vengo vivamente incontro al vostro desiderio, che ritengo perfettamente legittimo, ma essendo il mio un discorso squisitamente politico, sarà quindi polemico, e può darsi anche, alcun poco irritante. (*Commenti*).

La discussione che si è svolta in questa settimana non ha posto dei problemi di ordine legislativo, perchè non poteva porne, ma io credo che non abbia posto neppure problemi di ordine politico; ha posto soltanto, a mio avviso, problemi di ordine psicologico, problemi che chiamerei di convivenza.

Si tratta di sapere cioè se le nostre reciproche suscettibilità, che sono accessissime, ma questo dimostra che c'è stata una rivoluzione, e la rivoluzione continua, perchè appunto sono accese le passioni che determinano i fatti rivoluzionari, si tratta di sapere se il Parlamento potrà funzionare. Io spero di sì, se ognuno di noi si renderà conto della propria personale e politica responsabilità.

In fondo la discussione era scontata fin da principio, perchè si sapeva che uno avrebbe

be detto bene, che l'altro avrebbe detto male, uno avrebbe detto brutto, l'altro avrebbe detto bello, uno avrebbe detto che l'Italia è un giardino fiorito, dove tutte le cose vanno splendidamente, l'altro avrebbe detto che l'Italia è un inferno dove il popolo schiavo geme sotto le pesanti catene del sottoscritto tiranno.

Ora una discussione come quella che si è svolta in quest'Aula sarebbe utile se determinasse una chiarificazione di carattere politico o se determinasse uno spostamento di ordine politico nelle rispettive posizioni. Tutto ciò non è avvenuto.

Si sapeva benissimo che l'oratore comunista ci avrebbe recitato ancora una volta il suo rosario a base di dittatura proletaria, di dittatura degli operai e dei contadini, o per meglio dire di coloro che rappresentano gli operai ed i contadini, ed è giusto che sia così, e non potrebbe essere diversamente; che l'oratore massimalista avrebbe cercato di salvarsi dalla duplice pressione degli unitari e dei comunisti, che gli unitari avrebbero cercato di rinverniciare il loro sedicente patriottismo, perchè è loro necessario in quest'ora; che l'oratore dei repubblicani, di cui non abbiamo mai disconosciuto lo spirito di sacrificio e di dedizione alla Patria, avrebbe cercato di mantenersi in oscillazione tra questi sentimenti, che sono patrimonio di quel partito, e gli ultimi avvenimenti che hanno spinto il partito repubblicano nell'alleanza del lavoro e accanto ai negatori della Nazione.

Sapevo benissimo che l'oratore dei popolari avrebbe tenuto un discorso acido nel quale fermentano tutti i rancori non ancora espulsi dall'organismo di un partito, che ha sempre fatto ottimi affari di Governo, e che da dodici mesi non ne fa più. (*Commenti*).

E mi aspettavo anche il discorso del rappresentante della democrazia sociale. Sapevo benissimo che era spuntato all'onorevole Di Cesarò il dente del teatro, ma non sapevo, onorevole duca, che vi fosse spuntato il dente viperino della maldicenza meschina. (*Commenti*). Sapete a che cosa alludo!

COLONNA DI CESARÒ. Non saprei!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Da venti mesi a questa parte non c'è nulla di nuovo nella politica italiana da parte dell'opposizione. Se ritorno col mio pensiero a tutto quello che è avvenuto, vedo che tutte le opposizioni si sono fissate nei loro soliti atteggiamenti.

Non ho visto che un atteggiamento più riservato da parte della Confederazione generale del lavoro, e mi è parso un certo momento che l'onorevole Modigliani, con l'acutezza che è un suo requisito direi quasi congenito, in una serie di polemiche, che potrebbero chiamarsi crepuscolari, perchè non sono venute a risultati concreti, ha cercato di disimbottigliare, di disincagliare quella parte ancora possibile di socialismo da posizioni aprioristiche e quindi negative.

MODIGLIANI. Non nel senso che crede lei.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli interni e ad interim degli affari esteri*. Ne riparleremo. Ciò non ha importanza. Ci siamo sentiti ancora ripetere con desolante monotonia, che potrebbe anche rivelare una sterilità di spirito, tutti i motivi dell'opposizione che vengono invocati da venti mesi a questa parte.

Solo due motivi nuovi appaiono in questa discussione: i risultati delle elezioni in alcuni paesi del mondo ed i risultati in Italia.

È proprio vero, onorevole Labriola, che il risultato delle elezioni in Germania è a sinistra?

C'è stato un momento in cui la Germania era uno di quei paesi che ritornavano sempre nelle discussioni dei socialisti. Ora non potete certamente affermare che la Germania sia andata a sinistra!

LABRIOLA. È un paese strangolato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Faccio delle constatazioni. Bisogna essere prudenti, bisogna parlare prudentemente quando si tratta di politica interna degli altri paesi.

Siamo oggi in grado di dire una parola definitiva sui risultati delle elezioni francesi? In fondo il cartello delle sinistre ha 276 deputati; la destra ne ha 264; quindi vi è la differenza di 12 voti. Ci sono poi 29 comunisti: ma i 29 comunisti sono destinati, per la loro tipica funzione storica, a dare un mondo di fastidi al cartello delle sinistre e non certamente al blocco delle destre. (*Commenti*).

Quanto all'Inghilterra voi conoscete le cifre. Ebbene le cifre sono qui e dimostrano che le posizioni, dal punto di vista della massa elettorale, sono rimaste presso a poco immutate. Di fatto, malgrado l'orribile piattaforma scelta dal ministro Baldwin, piattaforma antidemagogica, antipopolare, sopra-

tutto per il popolo minuto che teme il caro-vivere, e ha perfettamente ragione di temerlo, nelle elezioni del 15 novembre 1922 i conservatori, hanno avuto 5.376.465 voti; nelle elezioni recenti i conservatori hanno avuto 5.359.690. Voi vedete che non c'è stato spostamento nella massa elettorale inglese; senza considerare — e voi mi insegnate la storia del movimento operaio inglese e di altri in genere — che il laburismo non ha niente a che vedere con certi partiti socialisti dell'occidente.

Il laburismo si è formato attraverso secoli di lotta, attraverso un lungo travaglio, con una lenta selezione di individui. Del resto lo stesso Mac Donald ha i suoi imbarazzi da parte dei rappresentanti dei minatori scozzesi.

Tutti gli altri paesi, Danimarca, Svezia, Giappone, possono essere tenuti in un conto secondario, dal punto di vista elettorale.

D'altra parte perchè loro dovrebbero aver ragione e noi torto? (*ilarità — Approvazioni*). Questo è veramente un pessimo costume dell'Italia di credere che gli altri abbiano sempre ragione e noi torto. Che gli altri debbano essere i rimorchiatori e noi i rimorchiati, che tutte le novità, tutta la luce, tutta la forza, tutta la vita debbano avere origine negli altri paesi e non mai, per avventura, nel nostro! (*Vivi applausi*).

Veniamo alle elezioni italiane. Qui si è fatto il processo alle elezioni del 6 aprile. Ebbene, guardate, io voglio ragionare per assurdo e mettermi sul vostro stesso terreno polemico. La lista nazionale ha riportato 5 milioni di voti, cioè 4 milioni e 800 mila. Ebbene, io sono disposto a regalarvi un milione e 800 mila voti; ma voi dovete sempre ammettere che tre milioni di cittadini coscienti e che, sommati, raggiungono i vostri voti messi insieme, hanno votato con piena coscienza per il Partito nazionale fascista. Non vorrete sofisticare, io spero, ad esempio, sui 250 mila voti di preferenza da me riportati in Lombardia.

Voi dite che non avete potuto tenere dei comizi. Voi credete che essi portino dei vantaggi? Credo che il partito che non tiene affatto comizi elettorali, abbia un vantaggio sugli altri.

I comizi elettorali sono quella tal cosa in cui tutti intervengono, fuorchè gli elettori. Nel 1919 io ero acclamato nei comizi che chiamerò travolgenti di Piazza Dante e di Piazza Belgioioso. In realtà non ci fu di travolgente che la mia disfatta elettorale. (*Si ride — Commenti*).

Non vorrete meravigliarvi per le mie dichiarazioni circa la forza. Sono stato sincero. Una rivoluzione può essere convalidata dal responso del suffragio elettorale, ma può farne anche senza. In ciò è il carattere tipico di una rivoluzione. (*Approvazioni*).

Voi dite che sono state commesse orribili violenze. Non è vero. In fondo l'onorevole Matteotti ha citato due casi, che sono discutibili, quelli di Melfi e di Iglesias, che non credo vogliate far passare nella storia mondiale.

Vengo a voi, onorevole Amendola. Nel 1919 voi siete stato accusato di tutte le più orribili cose che un polemista disfrenato possa immaginare. Un *Ecce homo*.

AMENDOLA. Sciocchezze, che il *Popolo d'Italia* ha avuto il torto di accogliere.

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Non ci credo!

AMENDOLA. E allora perchè le ha pubblicate?

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Vedrà le conclusioni alle quali arriverò tra poco e le documenterò per dimostrare come uguale sia l'atteggiamento dei partiti di ogni elezione, e cioè il partito vinto di scaglia sul partito vincitore e tenta di infirmare il responso delle elezioni. Ciò è avvenuto prima della guerra, ciò è avvenuto dopo la guerra.

Sentite se non pare di leggere un discorso dell'onorevole Matteotti! Il *Lavoratore*, diretto da un signore che io non voglio nominare per non fargli della réclame, ma che l'onorevole Amendola conosce, scriveva: « hanno votato i morti, gli emigrati, le donne, i fanciulli e le stesse persone si sono recate a votare non si sa quante volte. I rappresentanti delle liste avversarie a quella governativa furono allontanati dai seggi e minacciati. In ogni sezione si votava alla presenza del pubblico e non in cabina. Ogni voce di protesta era tosto soppressa ».

E faccio grazia di tutto il resto. Io non ci credo a questo imbottimento di crani. Credo che si siano moltiplicati per mille, come negli specchi dei cinematografi, dei piccoli episodi inevitabili in ogni elezione. Ma voi potreste fare la distinzione tra queste elezioni di dopoguerra e quelle di prima della guerra. Prima della guerra si faceva di peggio.

Prima della guerra un professore di storia moderna, sarebbe meglio dire di storie moderne, ha fatto una campagna a proposito delle elezioni a Molfetta, nelle quali era in

giuoco contro il repubblicano Pansini. L'egregio professore diffuse fra l'altro un volume ove il presidente del Consiglio del tempo (vi domando perdono, onorevole Giolitti di questa citazione che vi deve lasciare tranquillo, perchè voi siete arrivato ad un'età in cui le cose si possono vedere dall'alto con coscienza perfettamente calma), veniva chiamato ministro della malavita.

Non era assolutamente successo nulla o ben poco. Qualche piccola legnata dei famosi mazzieri; ma io credo soprattutto che si trattasse di qualche mescolta di vino accettata e donata ai lavoratori pugliesi i quali si vendicavano poi col votare contro coloro che avevano pagato. (*ilarità*).

Voi avete ricordato un vostro morto: l'onorevole o non ancora onorevole Piccinini. Io mi voglio associare sinceramente al vostro compianto e al vostro ricordo e vi debbo ricordare anche che se i colpevoli di quel delitto barbaro furono arrestati e sono dentro, lo si deve all'atteggiamento e alle ricerche degli stessi fascisti di Reggio Emilia. Ma io mi associo a voi con animo, ripeto, schietto e sincero alla vostra deplorazione e al vostro rimpianto.

Ma voi mi permetterete altresì di leggervi un piccolo elenco, un modesto elenco di morti fascisti durante la campagna elettorale. Sono 18 i morti e 147 i feriti.

Il 15 febbraio a Pola il fascista Egidio Piemonte viene ucciso da sovversivi, mentre disimpegnava il servizio notturno come milite della Milizia.

Il 18 febbraio a Villanova di Forlì il fascista Zaccarelli Gagliano è assassinato a coltellate da sovversivi, mentre era fermo avanti ad una vetrina.

Il 17 marzo ad Adegliacco (Udine) il milite Giuseppe Gentile, che aveva indossato per la prima volta la camicia nera, viene assassinato da tre sovversivi, che avevano premeditato il delitto.

Il 25 marzo a Quartucco di Cagliari un gruppo di sovversivi aggrediva un gruppo di fascisti: nel conflitto seguito rimase ucciso il capo manipolo della Milizia Cesare Serra e ferito gravissimamente il fascista Antonio Nieddu.

Il 26 marzo muore a Parigi Nicola Bon-servizi.

Il 29 marzo a Parma è stato massacrato il milite Rebuschi Amedeo e ferito gravemente il fascista Walter Ungherini, che è morto pochi giorni dopo all'ospedale.

Il 29 marzo a San Vito presso Cagliari è stato trovato con la gola recisa il fascista Vito Atzeli.

Il 30 marzo a Bari durante un comizio elettorale viene ferito mortalmente il fascista Francesco Casamassima, che muore due giorni dopo all'ospedale.

Il 6 aprile a Porto Ceresio, durante una discussione per questioni di lavoro, il fascista Giuseppe Santostefano cadeva sotto i colpi omicidi dei sovversivi fratelli Visconti.

Il 6 aprile a Cureggio (Novara) in un conflitto con comunisti viene ucciso il fascista Tizzoni Modesto ed altri fascisti sono feriti.

Il 7 aprile a Monteverdo (Aquila) il fascista Leonardo Brescia è stato ucciso da una revolverata sparatagli dal sovversivo Arduino Capobianco.

Il 10 aprile a Londa di Mugello (Firenze) viene ucciso a colpi di piccone, il sindaco del paese Annibale Fontani di anni 40, fervente fascista: l'assassino è il comunista Innocenti, arrestato poco dopo.

Il 12 alla stazione di Homecourt (Francia) tre sovversivi aggrediscono i fascisti Fortunato Calabrese ed Eugenio Casora. Il primo è ferito da una coltellata al fianco e muore dopo poco all'ospedale di Briej ed il secondo vi è ricoverato in grave stato. La polizia francese ha arrestato gli omicidi nelle persone dei tre sovversivi Castagnoli Giuseppe, Chili Alberto e Sabatino Fiocchi.

Il 14 aprile a Villalbese (Como) lo studente Manlio Sonvico, da tempo fatto segno a minacce per la sua azione fascista, alle ore 21, mentre si trovava sulle scale del circolo familiare, veniva aggredito da sovversivi che gli recidevano quasi la testa.

Il Sonvico è spirato poco dopo. Sono stati arrestati con gli abiti lordi di sangue e col danaro della vittima indosso i comunisti Pontiggia e Battista Visconti.

Il 22 aprile a Nicastro (Catanzaro) il fascista Vallella Giovanni viene aggredito a coltellate dal sovversivo Goffredo Rubino e muore poco dopo.

E potrei continuare in questo elenco, ma credo di dispensarvi da questa rievocazione tristissima fatta per dimostrare come qualmente siate in errore, in un errore che se continuato diviene colpa imperdonabile quando fate ricadere tutti gli atti di violenza sul fascismo. (*Approvazioni — Commenti*).

Quali sono le manifestazioni di questa opposizione? Siamo ancora alla disputa sul consenso e sulla forza. Ho già dimostrato che questa è una discussione perfettamente capziosa. Io nego ancora una volta che nella storia, così come ci è stata tramandata, si siano mai avuti dei regimi esclusivamente consensuali.

Accanto al consenso c'è sempre stata la forza, necessariamente, e non poteva essere che così. Voi negate questo consenso. Ebbene questo consenso è pur tuttavia documentato, documentato dalle manifestazioni del popolo. Esistono queste manifestazioni, qualcuno di voi le ha viste certamente. Documentato dalla esistenza di settemila fasci con settecento mila iscritti. Non si è mai visto da che l'Italia è Italia un movimento politico che avesse una così immensa diffusione in tutto il paese. Poi è soprattutto dimostrato dalla esistenza della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Quando nel novembre 1922 io mi trovavo di fronte al mio squadristo, che aveva fatto la marcia su Roma, che aveva lasciato parecchi morti durante la marcia, dieci a Cremona, sei a Bologna, quattordici nei dintorni di Roma, e altri ancora, mi trovai sulle braccia ben sette squadristi, ognuno di essi congegnato in formazioni strettamente militari e molti di esse armate di tutto punto. Allora tutti trovarono che la mia ferma, fermissima decisione di abolire tutti gli squadristi, di convertire lo squadristo fascista in una milizia agli ordini del Governo e al servizio della Nazione, era una di quelle che si chiamano soluzioni geniali.

Poi si credette evidentemente che questa milizia non sarebbe mai diventata una cosa seria, che il fermento dell'indisciplina, dell'illegalismo, dello squadristo avrebbe continuato ancora a torturarlo e quindi a renderlo inefficiente.

Ciò non è avvenuto. Non lo dico io, lo dice un collaboratore della *Giustizia* che deve intendersene, certamente uno scrittore di cose militari assai addentro alle segrete cose. Ebbene, questo signore dice: « la Milizia esiste ed è regolarmente costituita da un inquadramento che, sia pure con molte imperfezioni e deficienze, si estende in tutto il paese fino nei più piccoli borghi delle nostre montagne e campagne ». Ed è la pura precisa verità. Una siffatta organizzazione rassomiglia molto a quella che è necessaria di avere per attuare una riforma militare sostanziale e ispirata ai più inequivocabili insegnamenti dell'ultima guerra.

Comunque tutte le accuse che si volgevano alla Milizia sono a poco a poco cadute. Io dichiaro che questa Milizia è una cosa assolutamente superba e mirabile. È il partito che dice: io prendo una quota parte dei miei aderenti, e, invece di sottoporli soltanto alla disciplina facile della tessera, li sotto-

pongo ad una disciplina rigidissima, quale quella militare.

È pertanto anche una manifestazione singolare di quel ritorno alla disciplina del nostro popolo. È, o signori, una milizia volontaria, dico volontaria. Ha delle caserme, ma non sta in caserma.

Le caserme sono vuote, perchè i militi sono volontari, sono cittadini, sono impiegati negli uffici, sono nei campi, anche nelle officine, si ritrovano la domenica per degli esercizi militari e pure venendo dal partito, che ha l'obbligo di dare questo di più di sacrificio alla Nazione, pur venendo dal partito vanno, quando è necessario, in Libia, ci ritornano ancora e qualche volta difendono le istituzioni avversarie. Niente di più significativo e di più drammatico che vedere dei fascisti che difendono istituzioni avversarie contro altri fascisti. Voi — si è detto — voi non giurate fede al Re. Si è capito che questa era un'accusa balzana, inesistente, stravagante perchè non c'è bisogno di dimostrare il nostro assoluto perfetto inequivocabile lealismo. (*Vivi applausi*).

Poi si è fatto questione di dissenso con l'esercito. Orbene il Governo che ho l'onore di rappresentare è devotissimo all'esercito: farà tutto quello che è possibile per l'esercito, vuole che l'esercito sia sempre in piena efficienza, materiale e morale, ma l'esercito ha un compito preciso, solenne e terribile; quello di prepararsi alla guerra, e di preparare la nazione alla guerra. Come l'esercito non ha antipatie e suscettibilità contro altri reparti, come i carabinieri, la guardia di finanza, la marina, non ne ha, salvo casi singoli dovuti piuttosto a temperamenti personali difficili, contro la Milizia.

Anche perchè i tre quarti dei quadri della Milizia vengono dall'esercito. Quasi tutti i comandanti della Milizia sono degli autentici generali dell'esercito, con tanto di greca. Se io vi portassi qui l'elenco di tutti i decorati, di tutti i feriti, di tutti i mutilati che fanno parte della Milizia, voi converreste con me almeno in un senso di rispetto e di meditazione, davanti a questo fenomeno che è impressionante, e che è una prova ammirevole di vitalità e di forza del nostro Paese! (*Approvazioni*).

Cosa ne faremo della Milizia? Non la scioglieremo: questo mettetelo bene in testa!... (*Vivi applausi*).

La potremo trasformare, la potremo costituzionalizzare ancora di più, potremo ingranarla con l'esercito per funzioni speciali

che non hanno nulla a che fare con la preparazione della guerra che è tipico compito dell'esercito. Tutto ciò sarà studiato, avendo sempre di fronte e nella coscienza gli interessi, non del partito, ma della Nazione. (*Approvazioni*).

Si dice che in Italia non c'è libertà. Lasciamo stare adesso le discussioni sulla libertà. Non si è ancora definito il concetto di libertà, e forse non si definirà mai. Voi stessi, quando si tratta di libertà, non vi trovate d'accordo, perchè evidentemente la libertà dei comunisti non ha nulla a che fare con quella dei democratici: anzi, i comunisti ci tengono a dichiarare (e fanno benissimo, e ci giova e ci giovano) (*Ilarità*) che queste sono storie dell'89 e che la rivoluzione dell'89 è andata benissimo per quel tempo, ma non è detto che debba costituire il vangelo eterno per la vita di tutti i popoli.

Ma io vi dimostro come qualmente la libertà in Italia sia sconfinata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

In Italia, dopo 20 mesi di Governo fascista, è permesso di stampare un giornale a Roma, in data 11 maggio, che dice: « L'epoca delle barricate si profila imminente nell'orizzonte politico, e noi dobbiamo lavorare a renderla più prossima possibile ».

Sono dei pietosi desideri, ma è evidente come questo si possa stampare a Roma, dove si stampa pure regolarmente un giornale anarchico.

Un altro giornale sindacalista comunista, nel numero speciale del 15 maggio dice: « Convinti che l'abbattimento della dittatura fascista sarà in Italia conseguenza di un periodo di *aperta guerra civile*, dobbiamo curare nel Partito e nella parte migliore delle masse l'allenamento necessario a guardare con freddezza a questa necessità e ad affrontarla con forze e mezzi adeguati ».

Un altro giornale, sempre di Roma, *L'Italia libera*, n. 4, dice: « In realtà noi ci opponiamo, noi combattiamo contro una truffa organizzata ai danni del popolo italiano ».

Mi si accusa, fra l'altro di aver fucilato niente meno che sessantatremila operai italiani!...

Contro questa campagna diffamatoria e velenosa, che purtroppo ha prodotto all'estero anche le sue vittime, il Governo è stato costretto a premunirsi per impedire che il contagio dilagasse fra le nostre popolazioni, prescrivendo il sequestro di numerosi giornali all'atto dell'entrata nel Regno, giusta

la facoltà contenuta nelle disposizioni sul servizio della corrispondenza.

Ma corrispondente a quella all'estero è l'attività calunniosa e colposa che l'opposizione svolge nel nostro Paese e della quale abbiamo dato qualche esempio nella prosa dianzi citata.

Essa, per sviare le tracce dell'autorità, si camuffa, ricorre ai pseudonimi, si serve di cifrari per lo scambio di notizie, di appositi segnali per le riunioni, raccoglie e nasconde armi in luoghi insospettabili, riorganizza le file delle scompagnate associazioni di classe, servendosi della costituzione delle così dette « cellule di officina » e « cellule d'azienda » per la campagna, le quali costituiscono la base ed il perno della riorganizzazione politica dei partiti sovversivi; si serve insomma di tutti gli espedienti e stratagemmi per tener vivo lo spirito di avversione e di ribellione nelle masse e per preparare la riscossa.

E, quel che è notevole, i partiti sovversivi in Italia dimostrano di possedere larghi mezzi di misteriosa provenienza, come rilevasi dal lusso di stampa che si permettono con la pubblicazione e diffusione di numerosi giornali ed opuscoli.

È risaputo che in occasione dell'arresto del Bordiga — avvenuto nel febbraio 1923 — fu scoperta tutta una vasta organizzazione comunista nel Regno.

Successivamente — nell'agosto 1923 — fu scoperta a Genova la sede clandestina dell'Esecutivo comunista ed in tale circostanza si addivenne al sequestro di un importante e voluminoso materiale, in base al quale emerse:

1°) che i fondi pel movimento comunista provenivano dalla *Rote Hilfe* di Mosca pel tramite della Sezione di Berlino. Nella corrispondenza sequestrata si ha traccia di 25,000 sterline, di cui però buona parte, nel 1922, non raggiunse la destinazione;

2°) che il territorio italiano era stato diviso in zone;

3°) che erano stati sottratti varî fascicoli dall'ufficio riservato della questura di Milano;

4°) che erano stati sottratti alcuni documenti, di natura riservata, al Comando della divisione militare di Ravenna;

5°) che erano state diramate istruzioni ai « fiduciari » per lo spionaggio e la propaganda nell'esercito e nella marina;

6°) che moltissime armi e munizioni furono distribuite e parecchie somme furono inviate ai fiduciari per acquistarne.

E i partiti sovversivi continuano ancora a dire che sono vittime, che in Italia non c'è libertà, che il popolo geme sotto questa pesante catena.

Ci si accusa di una imprecisazione di programma. Ma, questa è una cosa stolido.

Nessun partito ha dei programmi precisi, i programmi li dà la vita.

Ognuno è capace di mettersi ad un tavolo e risolvere tutti i problemi dello scibile umano, tutti i problemi dell'universo: si tratta di vedere quali di questi problemi, quali di queste soluzioni possono avere un risultato pratico o soltanto il principio di una attuazione concreta.

Del resto noi abbiamo già attuato un programma: noi avevamo un programma, esso è basato sopra un principio unitario, sopra una concezione classica dello Stato, e in tutte le occasioni questo programma si ritrova. In tutte le occasioni questo principio si ritrova affermato.

Dice l'onorevole Gronchi: definitemi lo Stato. Ebbene: noi prima di definirlo lo abbiamo conquistato. (*ilarità*).

Del resto lo Stato fu definito in mille modi da Platone in poi... Io le posso mandare un Larousse qualsiasi, e vi troverà centinaia di definizioni. Io stesso, per esempio, impiegato dello Stato (e me ne vanto) tanto che un giorno o l'altro voglio venire alla Camera con un paio di fiammanti manopole, io ho cercato di definire lo Stato come un sistema di gerarchia. E l'altro giorno ho letto che la politica, la quale è pur tipica funzione dello Stato, è il sistema di rompere gli equilibri e di ricomporli.

Tutti hanno dato una definizione dello Stato. Ieri sera, rileggendo Carlo Cattaneo, ho trovato una definizione dello Stato che è singolarissima, e che si riattacca a quanto ho detto l'altro giorno quando ho parlato dinanzi all'assemblea dei sindacati fascisti.

E la definizione dice: « lo Stato farebbe una immensa transazione, dove la possidenza e il commercio, la porzione legittima e la disponibile, il lusso e il risparmio, l'utile e il bello, conquistano e difendono ogni giorno, con imperiose e universali esigenze, quella quota di spazio che loro consente la concorrenza degli altri sistemi. E la formula suprema del buon governo e della civiltà è quella in cui nessuna delle domande nell'esito suo sovrachia le altre e nessuna del tutto è negata ».

Potremmo afferrarci a questa definizione che ci piace.

Si parla ancora di illegalismo. Ma è finito da tempo: e quando mi hanno detto che

a Pisa erano avvenute cose orribili, non solo io ho destituito il Prefetto, ma ho dato l'ordine di mettere in carcere tutti i colpevoli. (*Interruzione del deputato Chiesa*).

Lo stesso è avvenuto in altre località, e voi lo sapete; quindi io non faccio che ripetere... (*Interruzione del deputato Chiesa*).

L'illegalismo è in evidente diminuzione. Gli stessi socialisti che una volta dovevano occupare le pagine dei loro giornali per raccontare come in quasi ciascuno degli ottomila villaggi d'Italia erano avvenuti scioperi e violenze, oggi tacciono! Ed è bene che sia così! Ne sono contentissimo!

Quanto poi alla normalizzazione, bruttissima parola venuta dal gergo dell'industria dove significa standardizzazione, che cosa significa?

Parliamoci chiaro! Significa tornare come prima? Significa vedere una Camera che esautorata il potere esecutivo, significa vedere una Camera irrequieta, insofferente, che dà l'assalto alle famose diligenze di cui si parla nelle cronache vecchie del tempo?

Significa riprendere il ritmo di vita che una rivoluzione evidentemente ha spezzato?

Significa, infine, ritornare all'antico?

Se tutto ciò significa, dichiaro che sono contro questa normalizzazione, (*Applausi*) che non ha nulla a che vedere con i problemi cosiddetti interfascisti della revisione e della antirevisione.

Ci si è detto: non avete spodestato le vecchie classi! È un errore!

Mi dispiace di dovere portare dei casi personali, ma proprio in questi giorni ho dato il passaporto all'onorevole Nitti che è un rappresentante delle vecchie classi spodestate.

Dall'altra parte, onorevole Facchinetti, non bisogna credere che rivoluzione sia una cosa per cui tutti si collocano, applicando il detto: « levati di lì che mi ci metto io »! Sarebbe grave errore. Niente affatto.

Vi sono autentici valori nei regimi vecchi, uomini probi, valorosi, che possiedono il meccanismo interno dell'amministrazione. Se noi li avessimo defenestrati, ci saremmo trovati in gravissimi imbarazzi! È quello che avviene in Russia.

Si è proceduto, lassù, nei primi mesi del 1918, ad una razionale sistematica demolizione e defenestrazione di tutti i vecchi uomini. A un certo momento, poi, li hanno dovuti richiamare, perchè non erano tutti sostituibili.

Voi vedete che molte di queste accuse, sono veramente povere. Non hanno un signi-

ficato, non sono cose concrete. L'opposizione ci deve essere! Se non fosse a sinistra sarebbe tra noi; quindi è preferibile che sia su quei banchi piuttosto che dividere le nostre file.

L'opposizione è necessaria; non solo, ma vado più in là e dico: può essere educativa e formativa.

Ma allora ci si domanda: perchè siete così irrequieti, così insofferenti?

Non è l'opposizione che ci irrita. È il modo dell'opposizione.

Qualche volta l'opposizione è opposizione piena di rancori, che si mette in un angolo: ha perduto il treno e sta allo spigolo della stazione ad aspettare il successivo! (*ilarità*).

Fu per me una rivelazione, una singolarissima rivelazione quando, nel 1914 alla vigilia della guerra, seppi che a Napoli c'era un *klan* di borbonici che pubblicavano perfino un giornale e aspettavano il ritorno della defunta dinastia.

Della stessa razza e dello stesso calibro sono coloro che, dopo due anni, non perdono ancora il fatto che ci sia stata una crisi che non ha avuto la soluzione attraverso i binari parlamentari, mentre ha già trovato la sanatoria non solo attraverso alla parola del Sovrano, ma attraverso a tutto quello che si è fatto. (*Vive approvazioni*).

Poi, accade talvolta che l'opposizione si dà delle arie cattedratiche che ci indispongono: pare che là ci sia dei pozzi di sapienza, delle arche di dottrina, uomini che recano lo scibile ambulante!

Niente affatto!

Qui nella maggioranza ci sono almeno 100 uomini di primissimo ordine. (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Sì, che vengono dall'Università, dal giornalismo, dalla vita vissuta, dalla trincea, e mio compito è, mio compito sarà — spero di poterlo assolvere — di selezionarli, di metterli al vaglio, di vedere quelli che debbono formare domani le classi dirigenti e quelli che hanno un compito più modesto, ma non meno utile, del numero o della comparsa. (*ilarità — Commenti all'estrema sinistra — Applausi*). E del resto, o signori, noi abbiamo nelle file dell'opposizione un uomo di teatro che ha dato del teatro al mondo e anche all'Italia: e ho sempre creduto fosse un grande teatro prima che un collaboratore del *Mondo* mi venisse a mettere delle pulci nell'orecchio...

AMENDOLA. Non gli dia retta! (*Si ride*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non gli do retta!. Non gli do retta per la filosofia, ma gli do retta nella critica teatrale. (*Viva ilarità*). Ebbene, le comparse sono necessarie. Sono necessarie. Non si può essere tutti tenori di cartello, non si può essere tutti soprani; ci vuole anche il baritono, che ha una figura ambigua e fa certe parti antipatiche; ci sono le comparse che riempiono la scena e danno il colore e il calore necessario all'opera. (*Si ride*).

Non c'è nulla di offensivo per nessuno in queste mie constatazioni. E poi non ho fatto dei nomi! (*Si ride*).

Altro vizio dell'opposizione: quello di spiluzzare attraverso le beghe, spesso cretinissime, che avvengono in qualcuno dei ben settemiladuecentoquarantanove fasci d'Italia. Si è sempre in attesa dello sfascio.

Ciò da cinque anni. Ma mettete nell'esame dei fatti sociali anche l'elemento durato, l'elemento tempo. Sono cinque anni che voi dite che questo fenomeno è transitorio, che è un fenomeno passeggero e ve lo trovate di fronte dopo 20 mesi assai sano, assai forte, più forte ancora, perchè il popolo italiano gli ha dato, in fondo, ragione.

Che cosa può far l'opposizione? Un giorno venne da me l'onorevole Facchinetti. Vi sembrerà strano che io gli abbia insegnato il modo di fare l'opposizione, gli abbia quasi consegnato il manuale del perfetto oppositore. Per quanto io sia un uomo selvatico, anzi selvatico come si dice in questi momenti, sono capace di queste finezze. Gli dissi: voi dovete fare l'opposizione e la potete fare in due modi: in un modo concreto, in un modo di dettaglio. Vuol dire: voi vedete le leggi, i provvedimenti che presenta il Governo fascista. Se sono buone le approvate, se sono cattive le respingete o le modificate.

Ma potete fare un'altra opposizione: una opposizione di principio; una opposizione di lunga portata, anche verso l'avvenire. Noi abbiamo vissuto due grandi esperienze storiche, noi abbiamo avuto la fortuna di vivere due grandi esperienze, l'esperienza russa e l'esperienza italiana. Che hanno dei punti di contatto in ciò: che, più o meno voracemente, ognuna di queste esperienze ha mangiato l'89, cioè quella parte di immortali principî che non si è ritenuta più adatta all'attuale clima storico.

Ebbene, cercate di studiare, voi che fate l'opposizione, se non sia il caso di trarre una sintesi, di non fermarsi eternamente in

due posizioni antagonistiche, di vedere se questa esperienza può esser feconda, vitale, dare una nuova sintesi di vita politica. Questo il compito per una opposizione brillante, che non si abbandonasse ad un meschino pettegolezzo politico; ma che sapesse assurgere qualche volta alla comprensione e alla trattazione dei grandi problemi della storia. (*Applausi*).

FACCHINETTI. Su questo punto ho detto che aveva ragione.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*, e ad interim, *ministro degli affari esteri*. Ma non avete seguito il mio consiglio!

Prima di passare a vedere che cosa si può fare per il futuro, credo che valga la pena di esaminare se c'è possibilità di trarre in queste circostanze che hanno una certa solennità, e ad ogni modo rappresentano un inizio di vita nuova, un cominciamento, come si dice in certo gergo filosofico, di trarre una sintesi dal travaglio storico che abbiamo vissuto dal 1919 ad oggi.

È un tentativo che faccio: non so se vi riuscirò.

Lo Stato liberale, quel complesso di dottrina e di pratica corrente che si assomma in questo termine di Stato liberale, esce dalla guerra malconco. Esce dalla guerra con i muscoli esauriti, con una circolazione del sangue assai stracca. Ciò è facilmente comprensibile: la guerra è stata uno sforzo enorme, imponente, estenuante.

Tutti gli Stati, tutti i regimi ne hanno sofferto e non poteva non soffrirne il regime che era il più impreparato a questa prova, il regime che si credeva di avere un esercito preparato, mentre aveva soltanto la preparazione di un esercito, il che è cosa profondamente diversa. E lo abbiamo visto! (*Approvazioni — Commenti*).

Contro questo Stato liberale, che era diventato una espressione priva di qualsiasi contenuto materiale, si scatenarono due offensive. La prima offensiva è quella sovversiva che culminò con l'occupazione delle fabbriche. Non bisogna credere tuttavia che dopo questo, gli elementi antifascisti non abbiano dato altra prova di attività, perchè tali attività antifasciste vanno sino all'agosto 1922, cioè a due mesi prima della marcia su Roma, al famoso sciopero legatario proclamato, e fu nostra fortuna, dalla Alleanza del lavoro.

Ritengo tuttavia che l'occupazione delle fabbriche rappresenti il massimo sforzo compiuto dai partiti socialistici nel dopo-

guerra. Ma l'occupazione delle fabbriche non poteva essere fine a sè stessa. L'occupazione delle fabbriche in tanto avveniva in quanto si fosse in un dato momento usciti dalle fabbriche per impadronirsi dello Stato.

I socialisti non osarono, i socialisti ebbero paura. E non dico paura nel senso fisico, banale, offensivo della parola.

I socialisti responsabili dissero: e poi?

Eravamo nel 1920. Vi era una situazione interna difficile; avevamo 15 o 20 miliardi di *deficit*; tutta l'Europa era percorsa da quella che fu chiamata la *vague de paresse*, l'ondata della pigrizia, del non lavoro. Io chiamo questa la tragedia della paura. Non osaste: il poi vi spaventò!

Voi sapevate che ad un dato momento non avreste saputo frenare queste masse, molti elementi delle quali credevano che la rivoluzione socialista consistesse nel prendere, nell'assidersi più comodamente al banchetto della vita, mentre la rivoluzione socialista non poteva essere che una nuova organizzazione economico-sociale di un dato aggregato nazionale.

Ma se voi avete avuto la tragedia della paura, noi ne abbiamo avuto un'altra: la nostra è la tragedia dell'ardimento.

Questo primo colpo aveva danneggiato lo Stato liberale; ma dopo ne abbiamo degli altri. Alla occupazione delle fabbriche corrisponde nel triennio successivo l'occupazione delle città. Noi occupiamo le città. Da questo momento lo Stato non esiste più. È allora che io dico: così non può andare; di due bisogna fare uno; non si può essere Costantinopoli ed Angora, non si può essere Roma e Milano.

Bisogna uscire da questa situazione paradossale. Siamo alla Marcia su Roma. Questa è la tragedia del nostro ardimento. È infatti ardimento straordinario quello di un partito che non aveva nemmeno cinque anni di vita, che aveva soltanto tre anni di efficienza, che non aveva ancora potuto procedere ad una selezione dei suoi elementi e nel quale, in vista del successo, confluivano molti individui qualche volta non rispettabili, e che pure assumeva il potere! All'indomani stesso della sua vittoria comincia ad avere qualche preoccupazione. Ciò era chiaro al mio spirito, perchè se ho fatto un colpo di Stato, non ho fatto un colpo di testa. (*Applausi*).

Il partito sente più o meno oscuramente tutto il travaglio di questa sua formidabile anticipazione. Chiamo con me al potere, pure essendo vittorioso su tutta la linea, pure avendo 52,000 uomini armati in Roma

che avrebbero fatto tutto quello che io volevo si facesse, chiamo uomini di tutti i partiti, e dico: venite con me a collaborare, perchè noi siamo giovani, inesperti e perchè il compito che ci attende è immenso, e fa tremare le vene e i polsi. In questa Camera vi sono dei ministri: c'è un ministro liberale, l'onorevole De Capitani, un ministro popolare, l'onorevole Cavazzoni, un ministro democratico sociale, l'onorevole Di Cesarò. Io li chiamo a testimoni se nei mesi in cui hanno lavorato con me c'è stato mai uno screezio qualsiasi, se la collaborazione non è stata fraterna, ispirata a cameratismo, ad obbiettività concrete, nonostante le nostre diverse idealità e dottrine.

Ora siamo di fronte al domani; ma prima è necessario vedere con occhio che vorrei chiamare clinico quale è la situazione dell'Italia odierna. Nessuno può negare, a parte coloro che sono come gli emigrati di Coblenza, che vedono sempre nero per necessità di cose e per motivi di polemica, che non ci sia un ritmo aumentato di vita. Nessuno può negare che tutti i gangli del sistema nervoso della Nazione siano restaurati o quasi. Certamente non voglio dipingere un quadro roseo. Nutro sfiducia (*Si ride*); ci sono punti neri e penombre: questa è la vita. Ma se calcolate quello che era l'Italia nei primi mesi dell'agosto 1922, quando i fascisti si accampavano a Bologna, quando scendevano a Trento e patteggiavano col governatore della città, dovete ammettere che un gran cammino è stato percorso e che il merito di ciò va dato al partito fascista.

Sono così obbiettivo e sincero che vi dico che la pressione c'è stata e c'è ancora; ma che è mio proposito di alleviarla. Abbiamo già cominciato del resto: abbiamo diminuito la tassa di ricchezza mobile ai ferrotranvieri, abbiamo ridotto l'imposta sul vino, abbiamo attuate altre agevolazioni. Tuttavia il caro-viveri, i cambi, mi preoccupano. Se ci fosse un finanziere eccelso che mi dicesse come qualmente si possono togliere queste penombre dal quadro, gli sarei grato se mi portasse la sua collaborazione. (*Approvazioni*).

La situazione interna è grandemente migliorata ed io vigilo che questo miglioramento continui.

Non credo necessario soffermarmi sulla politica estera che non è stata oggetto di grandi critiche. Anche non ne voglio sopravvalutare il successo, poichè non è conveniente, non è elegante; c'erano tante piccole e grandi questioni che avevano diviso gli italiani, che avevano prodotto uno squilibrio

morale profondissimo e sono state risolte in maniera che ritengo soddisfacente per gli interessi italiani.

Non v'è dubbio che vi siano ancora grandi questioni da risolvere; massima quella delle riparazioni, agevolata ora dal fatto che Stressemann ha dichiarato di accettare il piano Dawes, ma credo che la situazione dell'Italia sia grandemente migliorata di fronte a quella degli altri Stati. Bisogna vigilare, perchè vi sono trattati che furono fatti con uno spirito che non può essere il nostro; perchè i trattati si fanno con la spada in pugno o secondo giustizia, e non si è fatta nè l'una cosa nè l'altra. Perciò il territorio europeo è pieno qua e là, di punti di dolore, di punti di protesta, di squilibri potenziali, che domani possono provocare, non dirò la catastrofe, perchè io non ci credo, ma la crisi; non dico la catastrofe, perchè i popoli hanno ancora le ossa ammaccate per quella che si chiuse nel 1918.

Ma bisogna vigilare. Ecco perchè accanto alla politica estera di pace — perchè solo la pace ci può permettere di ritornare in piedi — bisogna tenere pronte ed efficienti tutte le nostre forze di terra, di mare e di cielo.

Si è detto: « che cosa pensate della Società delle nazioni? ». E ciò perchè nel discorso della Corona non si è fatto un accenno all'Istituto Ginevrino. Rispondo: nella Società delle Nazioni bisogna restarci.

Bisogna restarci non fosse altro perchè ci sono gli altri, i quali, se noi ce ne andassimo, sarebbero contentissimi; farebbero i loro affari, tutelerebbero i loro interessi senza di noi, e magari contro di noi.

Che cosa possa diventare la Società delle Nazioni, se essa sia una cosa seria o un tentativo puramente embrionale destinato a fallire, se la Società delle Nazioni possa diventare un super Stato — ciò che io escludo — che annulli l'autorità degli altri Stati, ed abbia un super-esercito, il che è impossibile, tutto ciò può essere oggetto di discussione in separata sede. Ma nella Società delle Nazioni si trattano problemi e si prendono decisioni che ci interessano e l'Italia non può rimanere assente.

Ritornando alla politica interna, io mi propongo di far funzionare il Parlamento. Ciò non vi deve stupire. Il fascismo è stato sempre elezionista, anche troppo (*Si ride*): ora sarebbe ridicolo che, essendo elezionisti, non accettassimo anche le conseguenze di questo elezionismo, cioè il Parlamento, cioè l'attività legislativa.

Vi ho già detto che di decreti-legge non se ne faranno. Bisogna discutere i bilanci;

abituare la gente a leggere nelle cifre: quello è il vero controllo. (*Approvazioni*).

Il Governo presenterà i progetti di legge alla Camera, che li discuterà, li migliorerà, li approverà. Così io intendo l'attività legislativa del Parlamento di domani. Infine, rinvigorire tutte le forze dello Stato e cercare d'inserire nella vita della nazione tutte le forze che alla nazione vogliono venire.

Oggi, a 20 mesi di distanza, io, che non mi sento infallibile affatto, che sono uomo come voi, con tutti i difetti e le qualità che la natura umana comporta, io stesso dico oggi, come venti mesi fa, che io non cerco nessuno, ma non respingo nessuno, perchè l'opera di ricostruzione della patria è ancora difficile, è ancora lunga, e tutte le competenze, e tutti i valori, e tutte le buone volontà devono essere utilizzate.

Infine, poniamo il problema nei suoi termini concreti: che cosa pensate di fare? Come pensate di uscire (non parlo dei comunisti che sono fuori questione) come pensate di uscire da questa vostra pregiudiziale che vi immobilizza? Con un tentativo insurrezionale? Ma non c'è da pensarci nemmeno; voi non ci pensate nemmeno, non vi passa nemmeno per la controcassa dell'anticamera del cervello, perchè voi sapete che in 24 ore, anzi in 24 minuti tutto sarebbe finito.

TUPINI. La respingiamo per principio, noi!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli interni e ad interim degli affari esteri*. Voi siete fuori questione! (*Commenti*).

Se voi escludete dalle vostre possibilità di domani il conato insurrezionale, e non avete avuto mai l'animo di blanquisti — ve ne ho dato io un po' di blanquismo nel 1912 e nel 1913 (*Commenti prolungati*) — voi dovette certamente fare l'esame di coscienza e dire: che cosa succede di noi? Perchè non si può essere assenti, non si può rimanere sempre estranei; qualche cosa, bene o male bisogna dire o fare, una collaborazione positiva o negativa deve esserci, nel vostro stesso interesse; perchè il giorno in cui restate assenti, indifferenti, come gli stiliti che stanno sulle colonne ad aspettare il miracolo, voi vi sarete condannati all'esilio perpetuo dalla storia.

È un quesito che pongo alla vostra coscienza, voi lo risolverete; non tocca a me risolverlo.

Mi accadeva giorni fa di leggere nella « Histoire de la Science politique » di Janét

tutto un lungo studio che questo autore dedica al modo assai prudente con cui le Assemblies di America e di Francia procedettero alla dichiarazione degli immortali principi. I vostri predecessori erano assai timorosi, dubbiosi, e dicevano: badate che è verissimo che il Governo senza la legge può condurre al dispotismo, ma il popolo senza legge va all'anarchia, al caos, alla disintegrazione nazionale.

E Turgot, uno degli ottantanovardi più intelligenti e più fini e meticolosi, poneva un limite netto al diritto e alla libertà. Se tutti gli uomini che sono vissuti fin qui fossero stati sepolti in un avello, tutta la superficie della terra oggi sarebbe ricoperta di pietre, e non avremmo noi il diritto di demolire questi monumenti sterili e di disperdere queste fredde ceneri per nutrire i vivi?

Io dico sì. Ebbene, noi, che ci sentiamo di rappresentare il popolo italiano, diciamo che abbiamo il diritto e il dovere di combattere ancora, di demolire i monumenti sterili delle vostre ideologie, abbiamo il diritto e il dovere di disperdere le ceneri dei vostri e anche dei nostri rancori, per nutrire colla linfa potente, nel corso degli anni e dei secoli, il corpo augusto e intangibile della Patria. (*Vivissimi e prolungati applausi che si rinnovano a più riprese — Grida reiterate di: Viva Mussolini!*).

Voci. Affissione, affissione!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ad interim degli affari esteri*. Mi oppongo.

Chiusura di votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli scrutatori a procedere alla numerazione dei voti.

Si riprende la discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'Indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Onorevole presidente del Consiglio, la prego di esprimere il suo pensiero sugli ordini del giorno presentati e dichiarare quale accetta.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Non accetto l'ordine del giorno che reca per prima la firma dell'onorevole Bendini. Egli ha accennato ad un caso tipo, cioè ad un condannato inno-

cente. Io non escludo di poter rivedere il suo caso, perchè nessun cittadino, malgrado il cosiddetto regime del terrore, deve rimanere nelle carceri, se realmente innocente.

Non accetto gli ordini del giorno degli onorevoli Gonzales, Amendola e Gennari, nè quello che reca per prima la firma dell'onorevole Maffi.

Prendo atto dell'ordine del giorno dell'onorevole Wilfan e prendo atto anche dell'ordine del giorno dell'onorevole Boggiano-Pico, che non è nè approvabile nè disapprovabile.

Prego gli onorevoli Sarrocchi, Sandrini, Celesia e Marescalchi di ritirare il loro ordine del giorno e di aderire a quello che reca per prima la firma dell'onorevole Del Croix. Respingo l'ordine del giorno dell'onorevole Lussu, e prego poi gli onorevoli Barbaro, Mammalella, Madia e Romano di ritirare il loro ordine del giorno e di ripresentarlo in sede di esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. È già stato ritirato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Dichiaro, infine, che il Governo accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli colleghi a prendere i loro posti. Ora domanderò ai singoli presentatori degli ordini del giorno se li mantengono.

Onorevole Bendini?

BENDINI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Gonzales?

GONZALES. Il mio ordine del giorno non fa che richiamarsi all'emendamento Casalini. Noi voteremo l'emendamento Casalini e quindi il mio ordine del giorno non ha più ragione di essere.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola?

AMENDOLA. Ritiro il mio ordine del giorno e voterò contro l'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix.

PRESIDENTE. Onorevole Gennari?

(Non è presente).

Non essendo presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Maffi?

(Non è presente).

Si intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Del Croix?

DEL CROIX. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Onorevole Wilfan?

WILFAN. Il Governo ha preso atto del mio ordine del giorno ed io spero di

poter ravvisare in ciò una promessa. Rinunzio pertanto alla votazione di esso.

PRESIDENTE. Allora lo ritira.

Onorevole Boggiano-Pico?

BOGGIANO-PICO. Il presidente del Consiglio ha preso atto del mio ordine del giorno, il che equivale alla promessa di prenderlo in esame in altra sede competente. Io prendo atto di questa promessa e mi riservo naturalmente di trattare *ex professo* il problema cui ho accennato in una prossima tornata.

PRESIDENTE. Onorevole Sarrocchi?

SARROCCHI. Ritiro il mio ordine del giorno e aderisco coi miei colleghi a quello dell'onorevole Del Croix.

PRESIDENTE. Onorevole Lussu?

LUSSU. Ritiro il mio ordine del giorno e voto contro quello accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Non restano dunque che l'ordine del giorno dell'onorevole Bendini e quello dell'onorevole Del Croix.

Metto a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Bendini, firmato anche dagli onorevoli Molinelli, Graziadei, Maffi, Gennari, Gramsci, D'Amén, Riboldi, Volpi, Picelli, Borin, Gullo, Srebrnic, Giorgio, così concepito:

« La Camera ritiene necessaria una amnistia generale per tutti i colpiti in seguito a lotte economiche e politiche e la reintegrazione di coloro che per le stesse ragioni furono dimessi da impieghi o mansioni nelle pubbliche Amministrazioni ».

Coloro i quali l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Non è approvato).

Rimane ora l'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix, sul quale è stata chiesta la votazione nominale.

TURATI FILIPPO. Chiedo di parlare sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURATI FILIPPO. C'è un emendamento dell'onorevole Casalini, sul quale parte della Camera, che forse non sarà immensa maggioranza, desidera affermarsi.

Ora mi pare evidente che sull'emendamento dell'onorevole Casalini si debba indire la votazione prima che sull'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix, il quale dicendo: « La Camera, esprimendo la sua piena fiducia nel Governo, nell'opera da esso compiuta e nel programma per l'avvenire, approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona », allude evidentemente

al testo dell'onorevole Salandra, escludendo quindi, ove sia approvato subito, la possibilità di votare qualsiasi ulteriore emendamento.

La cosa non ha che un'importanza procedurale ed accademica; ma unicamente perchè non si diffonda una leggenda, già corrente nei corridoi, che il Presidente non sa fare il Presidente, io per un sentimento di fraterna colleganza, chiedo che si ponga in votazione l'emendamento Casalini. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Turati, è evidente che la votazione dell'ordine del giorno Del Croix non impedisce che si pongano poi in votazione degli emendamenti.

TURATI FILIPPO. Allora siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tinzi. Ne ha facoltà.

TINZI. Vorrei fare una brevissima dichiarazione... (*Rumori*).

Nel testo dell'Indirizzo di risposta al discorso della Corona noi non abbiamo trovato nessun accenno alle popolazioni allogene, e non abbiamo potuto perciò conoscere quale sia il programma che il Governo intende svolgere nei confronti delle popolazioni stesse e dei loro legittimi interessi.

Perciò voteremo contro l'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix.

PRESIDENTE. L'onorevole Soleri ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto.

SOLERI. Onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per dire succintamente le ragioni per cui alcuni colleghi ed io, eletti in liste indipendenti liberali e democratiche, abbiamo deliberato di votare favorevolmente al Governo.

Lo facciamo anzitutto perchè i punti di vista espressi dal presidente del Consiglio circa la politica estera, ispirata a sensi di fierezza nazionale e di equità internazionale, e circa il pieno ossequio alle funzioni del Parlamento e l'impero dello Stato contro ogni illegalismo, hanno il nostro pieno consenso.

Lo facciamo inoltre perchè pensiamo così di obbedire ad una esigenza immediata che sovrasta e soverchia ogni finalità di partiti o di tendenze, e che si riassume nella necessità di affrettare la pacificazione degli animi e la smobilitazione degli spiriti.

Pur valutando realisticamente la situazione, noi pensiamo che l'onorevole Musso-

lini vorrà, contro tutte le intemperanze, e gli illegalismi, che il popolo intiero, unito definitivamente nella fede della Patria, deponga l'asprezza dei conflitti, la violenza degli odii, e ritrovi una disciplina concorde, fatta più di consenso che di costrizione, più di buona volontà che di obbedienza, nella quale anzichè accumularsi i rancori, si disperdano le diffidenze e le avversioni.

Riteniamo nostro dovere di assecondare quest'opera di ricostruzione civile, apprezzando ogni sforzo del Governo in tale senso, in quanto ne conosciamo le difficoltà, e agevolandogliene, per quanto è in noi, i risultati; ben lieti, da parte nostra, che il Governo raccolga i più vasti consensi nella realizzazione delle maggiori fortune della patria, le quali saranno più rapidamente raggiunte nella concordia degli animi.

Noi crediamo che oggi nel Paese una parola di pace e di concordia, e l'opera del Governo in tale senso, abbiano la più vasta e sincera rispondenza, e rappresentino il più sicuro baluardo contro qualsiasi ripresa di dottrine e di azioni sovvertitrici della disciplina nazionale.

Per queste ragioni noi, riaffermando la nostra fede politica, ma all'infuori di qualsiasi meschina restrizione mentale o riserva di natura parlamentare, che sarebbero troppo piccola cosa di fronte all'aspettativa della Nazione, da noi pure servita colle nostre forze, devotamente e fedelmente, e coll'onesto e fermo proposito di cooperare ad affrontare la pacificazione interna, daremo il nostro voto favorevole al Governo. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Forni Cesare. Ne ha facoltà.

FORNI CESARE. Onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto servirà a chiarire in modo preciso e inequivocabile il mio atteggiamento politico in questa Camera.

Dichiaro, dunque, che sull'ordine del giorno di fiducia al Governo devo fare alcune riserve per quanto si attiene alla politica interna, certo come sono di interpretare una larghissima corrente dell'opinione pubblica, specialmente di quella sanamente fascista.

Si lamenta da parte di questa corrente una pericolosa interdipendenza fra il Governo e il partito fascista, il più delle volte con subordinazione del primo al secondo. (*Commenti*).

MUSSOLINI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri. Lei ne sa qualche cosa!...

FORNI CESARE. ...con quanto danno per la normalizzazione della vita politica sociale italiana, ognuno che non sia un fazzoletto o in mala fede, deve riconoscere.

Il Governo che noi sognammo, e per l'avvento del quale il fascismo lottò e vinse con l'indiscusso favore dell'opinione pubblica le sue durissime battaglie, avrebbe dovuto essere un Governo forte, capace di elevarsi finalmente al di sopra di tutti i partiti, sempre, in qualunque contingenza, pronto in ogni occasione a condurre al rispetto della legge tutti i cittadini che ne fossero usciti...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Comincerò con l'applicarla a lei la legge!

FORNI CESARE. ...anche, e specialmente, se essi sono appartenenti al partito dominante.

Ora, io mancherei al mio preciso dovere, e direi cosa contraria alla verità, se affermassi che ciò è stato raggiunto. (*Commenti*).

Occorre quindi che nella politica italiana il Governo, con una condotta forte e giusta, cancelli prontamente in una gran parte dell'opinione pubblica la sensazione dolorosa e pericolosa che esso sia troppo partigiano... (*Commenti — Rumori*).

Altre riserve io dovrei fare sul sindacalismo; ma le tralascio perchè non ritengo questa la sede più opportuna per una discussione sul sindacalismo. (*Commenti*).

E concludo: ho creduto mio dovere di sincerità toccare molto serenamente quelli che, secondo il mio modesto modo di pensare, sono i problemi più delicati che il Governo guidato da Benito Mussolini dovrà affrontare risolutamente e risolvere rapidamente, se vuol condurre definitivamente il popolo italiano sulla via dell'ordine e del tranquillo svolgersi della sua attività produttiva.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e ad interim degli affari esteri*. C'è già!.

FORNI CESARE. Ma, nonostante le mie riserve, onorevoli colleghi, io ritengo che nessuno che non sia dominato da eccessivo spirito partigiano, o che non sia in malafede, possa disconoscere la grande somma di bene che il Governo attuale ha arrecato al Paese.

E penso che maggior bene esso potrà fare in avvenire, qualora voglia sentire la voce franca, sincera, e appassionata delle vecchie camicie nere, che negli anni oscuri e terribili del dopo guerra balzarono alla

battaglia e strapparono la vittoria in nome di un altissimo ideale di giustizia.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. C'è ancora quell'ideale!

FORNI CESARE. Esse chiedono e si augurano, come venne augurato ieri da Carlo Del Croix nella sua commovente orazione, che Benito Mussolini e il suo Governo sappiano raggiungere finalmente quello che è stato, è e sarà il sogno loro: la fratellanza nazionale di tutti i cittadini, che amano e che desiderano servire in umiltà e preparare e forgiare in forza i più alti destini della Patria adorata.

Dominato da questa aspirazione e con l'augurio che essa diventi presto realtà viva, dichiaro che voterò in favore dell'ordine del giorno di fiducia nel Governo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Savelli. Ne ha facoltà.

SAVELLI. Poichè in quest'Aula si è molto parlato di combattenti, non intendo di parlare a nome di tutti i combattenti; però parlo un pochino a nome di quell'Associazione nazionale combattenti, di cui almeno fino ad oggi ho presieduto il Consiglio direttivo. La nostra grande Associazione, da oltre un anno ha dichiarato di collaborare col Governo, perchè aveva fede che il Governo avrebbe realizzato queste due cose, che secondo noi rappresentano l'anima del popolo combattente: primo, restaurazione dello Stato, non supremazia di partito, ma rispetto della legge e del diritto per tutti gli italiani che ne sono meritevoli; secondo, fortificare quel senso di coscienza nazionale che è il frutto più bello della guerra.

In questo senso noi abbiamo dato la nostra collaborazione al Governo e oggi con letizia, dopo il meraviglioso discorso del Capo del Governo, dichiariamo di votare l'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Del Croix che sarà messo in votazione, salvi gli emendamenti che potessero eventualmente essere approvati e che saranno discussi e votati in seguito:

« La Camera, esprimendo la sua piena fiducia nel Governo, nell'opera da esso compiuta e nel programma per l'avvenire, approva l'indirizzo di risposta al discorso della Corona ».

Su questo ordine del giorno, accettato dal Governo, è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Mazzucco, Sanna, Manfredi, Riccardi, Starace, Bottai, Franco, Forni Roberto, Mazzolini, Romano Ruggero, Baragiola, Lanfrancioni, Broccardi, Olmo e Ponti.

Coloro che lo approvano risponderanno *sì*; coloro che non lo approvano risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale dovrà cominciare la chiama.

(*Fa il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Cappa Paolo. Si faccia la chiama.

GRECO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abisso — Acerbo — Alberti — Albicini — Aldi-Mai — Alfieri — Antonelli — Armato — Arnoni — Arpinati — Arrivabene Antonio — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Bavaro — Belloni Amedeo — Belloni Ernesto — Belluzzo — Benassi — Beneduce — Benelli — Bennati — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bianchi Vincenzo — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Bisi — Blanc — Bodrero — Boeri — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bono — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafochi.

Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Cao — Caprice — Caprino — Caradonna — Carboni — Cariolato — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casa-grande di Villaviera — Casalini Armando — Casalini Vincenzo — Catalani — Cavalieri — Cavazzoni — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Cerulli-Irelli — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Cimoroni — Codacci-Pisanelli — Colucci — Crisafulli-Mondio — Cristini — Crollalanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Capitani d'Arzago — De Cicco — De Collibus — De Cristoforo — De Greco — Del Croix — De Marsico — De Martino — De Nobili — De Simone — De Stefani — Di Giorgio — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Ducos — Dudan.

Fabbrici — Farina — Farinacci — Fazio — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Ferretti — Finzi — Fontana — Forni Cesare — Forni Roberto — Foschini — Fracapane — Franco — Frignani.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gasparotto — Gatti — Genovesi — Gentile — Geremica — Gianferrari — Gianotti — Gianturco — Giaratana — Gioda — Giolitti — Giovannini — Giuliano — Giunta — Gnocchi — Gorini — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Gray Ezio — Greco — Guglielmi — Guidi-Bufferini.

Iglieri — Imberti — Insabato.

Joele — Josa — Jung.

La Bella — La Loggia — Lanfrancioni — Lantini — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — Lanzillo — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Lo Monte — Loreto — Lunelli.

Maccotta — Madia — Maffei — Maggi — Magrini — Mammalella — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Marani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei-Gentili — Maury — Mazzolini — Mazzucco — Meriano — Mesolella — Messedaglia — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Mongiò — Morelli Giuseppe — Moreno — Moretti — Mrach — Muscatello — Musotto — Mussolini — Muzzarini.

Negrini — Netti — Nunziante.

Olivetti — Olivi — Olmo — Orano — Orefici — Orlando — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Padulli — Pala — Palma — Palmisano — Panunzio — Paoletti — Paolucci — Paratore — Pasqualino Vassallo — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellanda — Pellizzari — Pennavaria — Pennisi di S. Margherita — Perna — Petrillo — Pezzullo — Piccinato — Pierazzi — Pili — Pirrone — Pisenti — Pivano — Poggi — Polverelli — Ponti — Ponzio di S. Sebastiano — Porzio — Postiglione — Preda — Prinetti — Putzolu.

Quilico.

Racheli — Raggio — Ranieri — Raschi Romolo — Re David — Renda — Restivo — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riccio Vincenzo — Riolo Salvatore — Romanini — Romano Ruggero — Rosbock — Rossi Cesare — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossini — Rossoni — Rotigliano — Rubilli — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salandra — Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Sardi —

Sarrocchi — Savelli — Savini — Schirone — Scialoja — Serena — Serpieri — Severini — Siciliani — Siotto — Sipari — Soleri — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo — Susi — Suvich, Teruzzi — Terzaghi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosì — Tosti di Valminuta — Tovini — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati Augusto. Ungaro. Vaccari — Vacchelli — Valentini — Valery — Vassallo — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Viola — Visocchi — Volpe Gioacchino. Zaccaria — Zancani — Zugni.

Rispondono No:

Agnini — Albanese — Aldisio — Amèndola — Anile. Bacci — Baldesi — Baranzini — Bencivenga — Bendini — Bergamo Guido — Bergamo Mario — Berlinguer — Bertone — Boggiano-Pico — Borin — Bovio — Bracco — Braschi Giovanni — Brenci — Bresciani Carlo — Buratti. Caldara — Canepa — Cappa Paolo — Capra — Carbonari — Casalini Giulio — Cassinelli — Cavina — Chiesa — Cingolani — Colonna di Cesarò — Conca — Conti — Corini — Cosattini. Damen — De Gasperi — Del Bello — Delitala — Di Fausto. Fabbri — Facchinetti — Fantoni — Fulci. Galeno — Galla — Gallani — Gennari — Gilardoni — Giorgio — Gonzales — Gramsci — Grandi Achille — Graziadei — Gronchi — Grossi — Guarienti — Guarino-Amella — Gullo. Jacini. Labriola — La Rosa — Lazzari — Longinotti — Lo Sardo — Lucci — Lussu. Macrelli — Mancini — Marconcini — Martini — Matteotti — Mauri Angelo — Merizzi — Merlin — Micheli — Milani Fulvio — Modigliani — Molè — Molinelli — Momigliano — Montini — Morea. Nasi — Nobili — Nosedà. Picelli — Prampolini — Presutti — Priolo Antonio. Riboldi — Rodinò — Romita. Sternbach. Termini — Tinzi — Todeschini — Treves — Tupini — Turati Filippo. Uberti. Vella — Viotto — Volpi Giulio. Wilfan.

Sono in congedo:

Alice — Amicucci. Barbieri. Ciarlantini. D'Ayala. Faranda. Gemelli — Guàccero. Macarini-Carmignani — Mecco — Morelli Eugenio — Motta. Lombardi Nicola. Rocca Massimo — Romano Michele. Scorza — Scotti. Tripepi.

Sono ammalati:

Cappa Innocenzo — Casalicchio. Giuffrida. Lupi. Mastino. Persico.

Assenti per ufficio pubblico:

Caccianiga. Mazza de' Piccioli — Miari.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Del Croix:

Votanti	468
Maggioranza	235
Hanno risposto Sì	361
Hanno risposto No	107

(La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Del Croix — Applausi).

Passiamo ora agli emendamenti.

Il primo, degli onorevoli Dudan, Bolzon, Paolucci, Del Croix, Solmi, Caprino, Pace, Leicht è così concepito:

« Proponiamo che il primo punto del secondo capoverso dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona (N. I-A, documenti) sia così modificato:

« La fatale impresa del Risorgimento, sospiro e mèta di tante generazioni, è giunta alla definitiva redenzione di Fiume ».

L'onorevole Dudan ha facoltà di svolgerlo.

DUDAN. Mantengo l'emendamento, ma rinunzio a svolgerlo, e prego la Camera di approvarlo.

PRESIDENTE. Il Governo lo accetta ?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. E la Commissione?

SALANDRA, *relatore*. La Commissione lo accetta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, metto a partito l'emendamento dell'onorevole Dudan ed altri, testè letto, accettato dal Governo e dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'emendamento dell'onorevole Casalini Giulio, così concepito:

« *Datte parole*: Tale è la situazione interna, *alle parole*: sindacatrice della pubblica spesa, *sostituire*:

« Tale, pur troppo, non è la situazione politica interna, espressa nell'attuale Governo. Corre quindi obbligo agli organi elettivi della sovranità nazionale mettere in evidenza la natura giuridica e costituzionale del mutamento avvenuto.

« Questo si è risolto in una radicale sovversione del sistema organico dei diritti dei cittadini, delle facoltà del Parlamento, dei poteri del Governo, come è stabilito nella Costituzione del Regno e come è risultato dagli ulteriori svolgimenti storici della sovranità popolare.

« Tutti gli articoli dello Statuto, che vanno dal n. 24 al n. 32, con eccezione del trentunesimo, che riguarda i diritti dei creditori dello Stato, furono manomessi. La pratica degli ultimi diciannove mesi di vita costituzionale dimostra che i diritti dei cittadini, tanto nella loro misura, quanto nella loro consistenza, dipendono dalla mutevole volontà del Governo o sono in balia di organizzazioni di partito o di gruppi privati di cittadini.

« La lettera e lo spirito dell'articolo 3 dello Statuto, che conferisce allo Stato la forma parlamentare sono stati radicalmente lesi, con la usurpazione da parte del potere esecutivo di tutte le facoltà spettanti al potere legislativo ed alla stessa Corona. Il conferimento dei pieni poteri, deliberato dalle Camere per fini specifici ed in condizioni eccezionalissime, non ha sanato questa lesione.

« Il diritto di indicazione del Capo del Governo da parte delle maggioranze parlamentari, che è uno dei caratteri specifici della sovranità popolare, e che è esercitato dalla Corona in forza dell'articolo 65 dello

Statuto, è reso praticamente nullo dalla esistenza di una Milizia di parte, non vincolata da giuramento ad alcun organo costituzionale ed esplicitamente costituita a garanzia di un Governo e di un Partito.

« I principi tutti affermati dal Paese nelle sue Rivoluzioni dal 1821 al 1870 e che furono invocati, tanto erano patrimonio prezioso del popolo italiano, a guida suprema della guerra iniziata dall'Italia or sono nove anni, possono considerarsi revocati.

« I modi tenuti dal Governo e dal Partito dominante in occasione delle ultime elezioni, colla soppressione, in pratica, di ogni libertà per i partiti di opposizione, e, in molte occasioni, per i singoli cittadini, hanno riconfermato la volontà del Governo, — del resto, apertamente affermata — di sottrarsi alle vicende legali delle opinioni del Paese e quindi di consolidare in sé e nel proprio partito i diritti della sovranità, che spettano al Paese ed ai suoi organi costituzionali.

« La Patria italiana, la cui alta imagine è innanzi ai nostri spiriti reverenti, è inconciliabile con un sistema che divide i suoi figli in reprobri ed in eletti, in nazionali ed antinazionali. Tale sistema è la sovrapposizione evidente di una fazione al Paese, compromette l'avvenire della Patria, con un elemento perenne di discordia e di guerra civile, toglie allo Stato la pienezza della sua autorità, sostituisce alla vera libertà la licenza e rende l'ordine pubblico solo apparente ed incerto.

« L'unità morale degli italiani impone eguaglianza di diritti innanzi alla legge, libero uso dei diritti spettanti ai cittadini, Governo responsabile innanzi all'Assemblea elettiva, politica indirizzata ai fini di cultura e di benessere, rispetto delle libertà sindacali dei lavoratori, difesa della collettività contro il prepotere delle minoranze plutocratiche. E i lavoratori, forza e nerbo della nazione, dai campi, dalle officine, dagli uffici, da tutti gli aspri cantieri della produzione manuale ed intellettuale, reclamano di compiere, per sé e pel Paese, attraverso i loro organi di classe, tutte le loro esperienze di civiltà e di progresso, fuori di ogni limite arbitrario o paternalista.

« Al ripristino delle condizioni di libertà e di eguaglianza civile, fondamento della vita moderna e strumento insostituibile per ogni ascensione politica e spirituale, i liberi eletti della Nazione intendono dedicare la loro opera ».

L'onorevole Casalini Giulio ha facoltà di svolgerlo.

CASALINI GIULIO. Mantengo l'emendamento, ma rinuncio a svolgerlo, perchè il pensiero è espresso chiaramente nell'emendamento stesso, ed è stato svolto con elevatezza di forma e di sostanza dall'amico e compagno Gonzales;

PRESIDENTE. Il Governo lo accetta?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri*. Il Governo non lo accetta.

PRESIDENTE. E la Commissione?

SALANDRA, *relatore*. La Commissione non lo accetta.

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Casalini Giulio, non accettato nè dalla Commissione, nè dal Governo.

VELLA. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Per ragioni intuitive, che si deducono dalla semplice lettura dell'emendamento e per le ragioni politiche che sono state svolte dagli onorevoli Lucci e Mancini, dichiariamo di astenerci dal votare l'emendamento dell'onorevole Casalini Giulio. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Metto a partito l'emendamento dell'onorevole Casalini Giulio, del quale ho dato lettura, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Metto ora a partito il testo dell'Indirizzo di risposta al discorso della Corona come è stato formulato dalla Commissione, con l'emendamento già approvato dell'onorevole Dudan ed altri.

Coloro i quali lo approvano, sono pregati di alzarsi.

(*È approvato*).

Sorteggio di Commissione.

PRESIDENTE. Procederò ora al sorteggio della Commissione, la quale insieme col relatore e con l'Ufficio di presidenza della Camera dovrà recarsi da Sua Maestà il Re per presentare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

(*Fa il sorteggio*).

La Commissione risulta composta degli onorevoli: Gennari, Galeno, Guarino-Amella, Farinacci, Pisenti, Romanini, Pierazzi, Barbiellini-Amidei, Caradonna, De Cristoforo.

Interrogazioni, interpellanze e mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e delle mozioni presentate.

GRECO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per essere informato:

1°) sulla attività politica del prefetto di Pavia, il quale, in odio ad un uomo, ha sciolte tutte le fiorenti organizzazioni sindacali lomeline, creando così nella regione una situazione caotica, i di cui contraccolpi si avvertono soprattutto nell'odierna campagna per la monda dei risi, che si svolge in modo tumultuario e minaccioso per l'ordine pubblico;

2°) sulle disposizioni successivamente prese dallo stesso prefetto, il quale, per riparare alle conseguenze dei suoi draconiani decreti di scioglimento delle organizzazioni sindacali lomeline, ha ritenuto poter « ordinare » alla massa lavoratrice l'accettazione di un patto di lavoro alla di cui stipulazione non erano intervenuti, perchè non invitati, nè lavoratori nè datori di lavoro; provocando così con scioperi già avvenuti ed in corso, una situazione dannosissima alla tranquillità ambientale, e, quello che più conta, « alla produzione agricola nazionale ».

« Forni Cesare ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere quali misure intenda adottare per evitare che l'aumento dei canoni per la concessione di acque pubbliche, stabilito dal decreto 25 febbraio 1924 e che mira al lodevole scopo di dare maggior consistenza ed ampiezza al Demanio idrico, invece di risolversi in vantaggio diretto dell'agricoltura ed indiretto del consumatore, non debba invece ricadere sugli agricoltori acquirenti, che già oggi pagano l'acqua a prezzi di monopolio, con evidente danno della pubblica prosperità.

« Insabato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, e della giustizia e degli affari di culto, sull'assassinio di Cattano Giuseppe, segretario comunale di Caltabellotta (Girgenti), ucciso mentre si recava, per ragioni di ufficio, nella borgata Sant'Anna; sulle indagini fatte per la scoperta degli assassini; sulle ragioni che hanno indotto le autorità di pubblica sicurezza a ritirare poco tempo fa al Cattano il permesso di porto d'armi.

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per conoscere se, a tutelare gli interessi degli agricoltori, non ritenga opportuno di proporre subito alla Camera una legge completa organica, severa, che disciplini il commercio e reprima le frodi nelle materie e prodotti utili all'agricoltura.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se ha presente la necessità di riordinare e unificare tutti i servizi di fitopatologia, compreso quello antifillosserico, semplificando e coordinando insieme le vigenti disposizioni di legge, e provvedendo inoltre ai mezzi occorrenti per favorire gli studi e le ricerche scientifiche, la propaganda pratica, e l'organizzazione della difesa delle colture dai parassiti e dalle cause nemiche.

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere gli intendimenti del Governo relativamente:

- a) all'esecuzione dei piani regolatori dei paesi calabresi distrutti dai terremoti 1905-08;
- b) alla prosecuzione dei lavori in corso già affidati agli enti stradali delle provincie di Calabria;
- c) alla costruzione delle ferrovie calabro-lucane.

« Salerno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se abbia autorizzato o giustifichi lo scioglimento della Cassa mutua di previdenza sociale in Trento e la presa di possesso del patrimonio di questa società privata, avvenuta per decreto prefettizio e con richiamo a lettera del Ministero dell'economia nazionale 15 maggio.

« De Gasperi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso l'autorità di pubblica sicurezza in Trento per impedire la spedizione punitiva di Sopramonte 31 maggio e quali misure abbia poi attuato per sottoporre i colpevoli alle sanzioni di legge.

« De Gasperi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando sarà compilato il nuovo ruolo del personale subalterno addetto alle bonifiche, con la nomina

a guardiani degli attuali operanti fissi, la sistemazione dei cantonieri, ed i relativi miglioramenti economici.

« Pavoncelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri degli affari esteri, della guerra, e delle finanze, per conoscere se, in seguito alla relazione del presidente del Consiglio di disciplina per gli ufficiali della Missione italiana a Vienna, generale d'esercito Pecori Giraldi, intendano prendere rispettivamente provvedimenti nei riguardi dei signori comm. Zanoni, funzionante da console a Vienna; comm. Sartorelli, capo divisione, e gr. uff. Scavonetti, avvocato generale erariale.

« Maffei, Russo Luigi, Vicini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi, che hanno determinato la sospensione della stipula dei contratti di mutuo da parte dell'Istituto Vittorio Emanuele III, provvedimento che aggrava la triste situazione economica di Reggio Calabria e provincia.

« Priolo ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere — convinti della urgenza che sia risolto il problema della prevenzione e repressione dell'abigeato e del danneggiamento di animali in Sardegna — se intenda presentare un apposito progetto di legge, o ripresentare, con opportune modificazioni, quello del 16 febbraio 1222, avente il n. 1321. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Mastino, Lussu, Delitala, Berlinguer ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, in attesa di un migliore assetto della « imposta di ricchezza mobile sui redditi agrari », che ne sgravi la pressione e ne semplifichi il congegno, consentendo insieme una più equa distribuzione, non creda intanto di impartire agli uffici dipendenti precise istruzioni affinché agevolino i contribuenti nelle rettifiche disposte dal Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2952, e provvedano, in sede di revisione, a riparare innumerevoli e spesso grossolani errori commessi nell'affrettata e confusa prima applicazione della imposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se cre-

da, nell'interesse della produzione agraria, ordinare a tutti gli uffici dipendenti di dar rapido corso alle istruttorie per la concessione di acque pubbliche a scopo di irrigazione; e se, in conseguenza, intenda richiamare l'Ufficio del Genio civile di Caserta all'adempimento del proprio dovere, restituendo con il relativo parere all'Ufficio del Genio civile di Campobasso il progetto di derivazione a scopo d'irrigazione dal Voltorno, presentato dalla provincia di Campobasso nell'interesse dell'agricoltura locale, progetto che l'Ufficio del Genio civile di Caserta trattiene, senza alcuna giustificazione e con evidente danno della produzione agraria molisana, da ben nove mesi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Josa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere se gli consta che parte delle maestranze della ditta Pirelli di Milano-Bicocca ha chiesto alla Direzione delle ferrovie dello Stato, a mezzo della ditta stessa, di essere autorizzata a viaggiare col biglietto settimanale su alcuni treni della linea Monza-Lecco in più di quelli già autorizzati e ciò in conseguenza di turni speciali di lavoro. Chiede inoltre se la domanda ha avuto il suo corso e se è possibile accoglierla. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Riboldi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle comunicazioni, per sapere per quali inconcepibili intralci burocratici, dopo più di due e tre anni, non siano ancora stati liquidati gli assegni di quiescenza ai sottonotati agenti, già appartenenti alle linee della Società Veneta riscattate dallo Stato il 1° gennaio 1920, collocati a riposo per limiti di età e ora ridotti in condizioni di estremo bisogno per la cessazione di ogni provento:

1. Fracasso Silvio, conduttore capo, assunto in servizio dalla Società Veneta il 1° gennaio 1885, collocato a riposo il 21 dicembre 1921;

2. Gilardenghi Innocenzo, conduttore capo, assunto in servizio dalla Società Veneta il 1° gennaio 1890, collocato a riposo il 7 settembre 1921;

3. Marchesan Francesco, capo squadra cantonieri, assunto in servizio dalla Società Veneta il 5 gennaio 1884, collocato a riposo il 1° gennaio 1921;

4. Faragnacco Luigi, deviatore, assunto in servizio dalla Società Veneta il 1° dicembre 1888, collocato a riposo il 10 ottobre 1921;

Lindaver Giovanni, macchinista, assunto in servizio dalla Società Veneta il 1° giugno 1882, collocato a riposo il 1° marzo 1922;

Dase Giuseppe, cantoniere, assunto in servizio dalla Società Veneta il 1° aprile 1888, collocato a riposo il 1° gennaio 1921;

Trevisan Antonio, sorvegliante, assunto in servizio dalla Società Veneta il 14 ottobre 1877, collocato a riposo il 30 giugno 1921;

Natali Antonio, capo squadra cantonieri, assunto in servizio dalla Società Veneta il 16 agosto 1888, collocato a riposo il 1° ottobre 1922;

Sforza Francesco, cantoniere, assunto in servizio dalla Società Veneta il 16 febbraio 1891, collocato a riposo il 30 aprile 1922;

Lindaver Luigi, macchinista, assunto in servizio dalla Società Veneta il 6 giugno 1884, collocato a riposo il 1° marzo 1922;

Fornago Pietro, capo lampista, assunto in servizio dalla Società Veneta il 4 aprile 1887, collocato a riposo il 1° febbraio 1922. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cosattini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se si possa togliere o in qualche modo attenuare la differenza di trattamento fra i maestri ex-combattenti diplomati prima del giugno 1919 e quelli diplomati dopo, per i quali ultimi è richiesto il concorso per titoli ed esami, mentre per i primi quello solo per titoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« La Loggia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno autorizzare il Comando di Corpo d'Armata di Torino a concedere che si svolga nei mesi estivi l'istruzione premilitare dei giovani, dimoranti in comuni rurali che ne facciano richiesta, impossibilitati a frequentare i prescritti corsi invernali a causa della distanza e della cattiva viabilità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pivano ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere — in relazione al Regio decreto-legge 10 aprile 1924, n. 539, — se (pur tenendo fermo quanto nell'annessa tabella serve a rendere possibile una sollecita liquidazione della pensione ai maestri elementari collocati a riposo lo scorso anno in esecuzione del Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117), non creda di apportare al decreto 10

aprile 1924, n. 539, dei temperamenti i quali valgono ad impedire che la applicazione della nuova tabella dei coefficienti torni di considerevole danno ad un numero sia pure non considerevole di maestri. E' infatti assodato che quelli — tra gli insegnanti elementari collocati a riposo d'ufficio lo scorso anno in esecuzione del ricordato Regio decreto 2 maggio, n. 1117, — i quali ressero durante tutta la loro carriera scuole classificate tra le « urbane », vengono a perdere (applicandosi a loro la tabella annessa al Regio decreto 10 aprile 1924, n. 539, anzichè i coefficienti della tabella A annessa al Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117), oltre un migliaio di lire di pensione all'anno.

« Ora, sembra ai sottoscritti che nessuna esigenza di semplificazione contabile valga a giustificare un provvedimento che reca così grave danno a degli insegnanti pei quali il Regio decreto 12 maggio 1923, n. 1117, aveva creato per lo meno una legittima aspettativa a quella determinata misura di pensione, mentre è poi fuori contestazione che il trattamento disposto dal decreto n. 1117 dovesse avere carattere provvisorio in attesa di provvedimenti più larghi, da adottarsi quando le condizioni del pubblico erario fossero per consentirli. (*L'interrogante chiedono la risposta scritta*).

« Bresciani Carlo, Montini, Longinotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali, mentre finora la tassa scambi mai si applicò alle vendite di prodotti dei propri fondi, ora coll'articolo 2 delle norme generali per l'esecuzione del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3273, è disposto che siano considerati scambi anche le vendite di uva e vino fatte dai proprietari e coltivatori di fondi. Fa presente che la disposizione viene ad innovare quanto chiaramente fissa l'articolo 5 del Codice di commercio, che le vendite dei prodotti del fondo proprio o coltivato non costituiscono atto di commercio, e la spiacevole innovazione non farà che aggravare i pesi già troppo rilevanti della proprietà rurale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Marescalchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sui disordini e le violenze compiuti dalla sezione fascista di Sant'Angelo Muxaro (Girgenti) per impedire che fosse colà solennizzata la festa nazionale dello Statuto; e per sapere se fra i soci di quella sezione sianvi disertori e pregiudicati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Guarino-Amella ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere il numero degli addetti ai Gabinetti di ciascun Ministero, sotto qualsiasi forma sieno essi ivi comandati o stipendiati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Matteotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle comunicazioni, e della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali provvedimenti siano stati presi e quali altri si vogliano prendere in esito all'inchiesta condotta contro il gerente postale di Canicatti, confesso di avere, per più anni, posto a disposizione di un deputato le lettere che riteneva potessero interessargli, sopprimendone alcune, prendendo copia di altre.

« E per sapere se siano stati adottati provvedimenti riparatori in favore del direttore Provinciale delle poste di Girgenti cui fu fatto carico di avere segnalato la disonestà di quel gerente e che perciò venne trasferito di sede.

« E infine se dai fatti gravissimi sorgono anche responsabilità di carattere politico e penale, e per quali ragioni ancora l'autorità giudiziaria non abbia agito rigorosamente come la gravità del caso richiedeva contro tutti i responsabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Gangitano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere se gli autori dell'assassinio del cittadino Giuseppe Bulicanti avvenuto a Zesa (Montiriano) nel marzo scorso devono rimanere impuniti, e le ragioni per cui non si procede contro i responsabili i nomi dei quali sono notoriamente conosciuti a Siena. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se gli risulta che nella notte del 6 marzo 1924 una comitiva di persone con automobili da Siena si portarono a Zesa (comune di Montiriano) ed ivi assassinarono il cittadino oltre settantenne Bulicanti Giuseppe. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavina ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

« Guarino-Amella ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro delle comunicazioni, sugli attuali pro-

getti di convenzioni marittime per la Sardegna che per via ufficiosa si apprende ridurrebbero le comunicazioni stabilite con la legge del 1912, in contrasto con le aumentate esigenze del traffico e le recenti promesse a favore dell'isola.

« Mastino, Berlinguer, Lussu, Delitala ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, — rilevando che il costo della vita non è diminuito, anzi continua a crescere, specialmente per alcuni generi di più largo consumo, nonostante la ottenuta diminuzione dei salari e l'asserito miglioramento di alcuni dei maggiori coefficienti della produzione nazionale — per sapere quale politica intenda seguire, quali provvedimenti concreti intenda adottare per raffrenare l'aumento dei prezzi, che si riflette tanto duramente sui modesti bilanci delle classi lavoratrici e dei ceti medi.

« Casalini Giulio, Canepa, Cosattini, Labriola, Priolo, Prampolini, Gonzales, Caldara, Turati Filippo, Treves, Agnini, Matteotti ».

« La Camera, invita il Governo a prorogare fino al 1° gennaio 1925 il termine del 1° luglio 1924 indicato nell'articolo 44 del Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2848, che riforma la legge 17 luglio 1890, n. 6972, sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e di sospendere pertanto la facoltà concessa nello stesso articolo 44 al ministro dell'interno di dare anche prima di detto termine parziale esecuzione al decreto stesso.

« Cingolani, De Gasperi, Gronchi, Tupini, Aldisio, Anile, Baranzini, Bertone, Boggiano-Pico, Bosco-Lucarelli, Braschi, Brenci, Bresciani, Buratti, Capra, Corini, Delitala, Di Fausto, Fantoni, Gilardoni, Jacini, La Rosa, Longinotti, Marconcini, Martini, Mauri, Merizzi, Merlin, Micheli, Milani, Montini, Rodinò, Termini, Uberti ».

« La Camera invita il Governo a rispettare e a far rispettare la libertà di stampa, di riunione e di associazione.

« Bergamo Mario, Chiesa, Conti, Macrelli, Facchinetti, Morea, Bergamo Guido, Lussu, Mastino, Berlinguer ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta. Le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i mi-

nistri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni si stabilirà in altra seduta quando dovranno essere svolte.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sansanelli. Ne ha facoltà.

SANSANELLI. Propongo che la Camera rinvii i suoi lavori a martedì e che per questo periodo di lavori si adotti l'orario dalle 16 alle 20, invece che dalle 15 alle 19. È desiderio di molti deputati di far sì che non si debba tenere seduta in un'ora di eccessivo calore.

Voci. Si potrebbero rinviare i lavori addirittura a mercoledì.

SANSANELLI. Accetto questa modificazione.

PRESIDENTE. Vi è, dunque, una proposta dell'onorevole Sansanelli per rinviare le sedute a mercoledì e adottare per questo periodo di lavori l'orario dalle 16 alle 20. Il Governo consente?

ACERBO, sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri. Consente.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta di rinviare le nostre sedute a mercoledì e di iniziarle alle 16, anziché alle 15, per proseguirle fino alle 20.

(È approvata).

(Quando il presidente del Consiglio esce dall'Aula è salutato da vivissimi applausi).

La seduta termina alle 19.55.

Ordine del giorno.

per la seduta di mercoledì 11 giugno 1924.

Alle ore 16.

Discussione del seguente disegno di legge:

Autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'anno finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925, fino a quando siano approvati per legge. (51)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

